



CONFIMI

07 ottobre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

07/10/2020 QN - Il Giorno - Brianza 5
Cancro primo aiuto festeggia i 25 anni

07/10/2020 L'Arena di Verona 6
Analisi rapide a Marzana e a Malcesine

CONFIMI WEB

06/10/2020 huffingtonpost.it 10:33 8
Made in Italy addio

06/10/2020 huffingtonpost.it 00:23 10
Made in Italy addio

06/10/2020 larena.it 00:43 12
Aperti centri a Grezzana, a Malcesine e Isola della Scala

06/10/2020 Prima Cremona 18:02 13
Cancro Primo Aiuto, da 25 anni al fianco dei malati

06/10/2020 primapress.it 16
**Riciclo plastica: allarme della Corte dei Conti UE su mancati obiettivi.
Assorimap: "E' il tempo di scelte decise per il settore"**

SCENARIO ECONOMIA

07/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale 18
Gualtieri: dai fondi europei avremo 25 miliardi nel 2021

07/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale 20
Recovery fund, sì al compromesso tedesco

07/10/2020 Il Sole 24 Ore 21
La ripresa sarà graduale, dev'essere consolidata con le riforme

07/10/2020 Il Sole 24 Ore 25
Aiuti Ue da 25 miliardi sul 2021

07/10/2020 La Repubblica - Nazionale 27
Dalla lotta all'evasione e ai contanti fino a 6 miliardi per tagliare le tasse

07/10/2020 Panorama	29
RECOVERY FUND La lunga strada dai sogni alla realtà	
07/10/2020 La Stampa - Nazionale	33
Arriva la norma salva-banche Bonus a chi vende i crediti deteriorati	

SCENARIO PMI

07/10/2020 Il Sole 24 Ore	36
Aim Italia, listino resiliente nel 2020 con dieci debutti a Piazza Affari	
07/10/2020 Il Sole 24 Ore	38
Sbloccati gli incentivi per digitalizzare le Pmi	
07/10/2020 Patrimoni	39
Copernicus e Credit Suisse uniscono due fondi sull'equity italiano	
07/10/2020 ItaliaOggi	40
Pmi, nuova identità post Covid	
07/10/2020 Advisor	41
IL SORPASSO DELLE RETI	
07/10/2020 Advisor	44
ASIA REGINA DEL fINTEch	
07/10/2020 Economy	45
Le task force lo dimostrano serve dare spazio ai manager	
07/10/2020 Economy	48
IN BORSA IL PESCE PICCOLO VA A CACCIA DI QUELLO GROSSO	
07/10/2020 Economy	51
Minibond e Pir, con l'app l'economia reale è digitale	
07/10/2020 Economy	54
IL DECRETO AGOSTO RIDÀ FIATO A PMI E TURISMO	
07/10/2020 Economy	56
L'industria della ceramica si rialza dopo il Covid	
07/10/2020 Economy	58
Quel debito "buono" che sostiene le Pmi	
07/10/2020 Economy	60
Le tute blu (e non solo) imbocciano la "terza via"	

CONFIMI

2 articoli

Cancro primo aiuto festeggia i 25 anni

MONZA di Cristina Bertolini L'altra sera alla Villa Reale di Monza l'Associazione "Cancro primo aiuto", a supporto dei malati oncologici e delle loro famiglie, ha festeggiato il suo 25esimo compleanno. Il sodalizio lanciato dal senatore Walter Fontana con l'aiuto di Confindustria ha raccolto negli anni diversi milioni di euro per acquisto di apparecchiature per le 30 strutture ospedaliere in cui è presente; ha offerto 50 auto, pullmini e furgoncini a varie associazioni per il trasporto dei pazienti da e per gli ospedali per le cure periodiche, ha offerto oltre 16mila parrucche alle donne in chemioterapia. Il centro parrucche è presente in 30 ospedali. Si aggiunge quello di Seregno, che da oggi si trasferirà a Monza in via Ambrosini 1. Cpa ha contatti con più di 35mila pazienti ogni anno a cui sono state garantite oltre 65mila prestazioni ogni anno, tutte gratuite. Il tutto, organizzando oltre 700 gare di sci, tornei di golf nel circuito organizzato da **Nicola Caloni** e percorso migliaia di chilometri con la pedalata Santiago in rosa e mille altre iniziative. «Questo è il momento di raccontare quanto è stato fatto e di ringraziare chi ci ha aiutato a portare avanti tanti progetti - ha detto l'amministratore delegato della onlus, Flavio Ferrari - ma è anche l'occasione per esprimere la volontà di fare ancora di più». Il Premio Walter Fontana è stato assegnato al presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, per attenzione e vicinanza all'associazione. «L'associazione - ha detto il Governatore - rappresenta il vero spirito lombardo, fattivo, concreto, operativo e solidale». Tanti riconoscimenti a direttori generali e loro rappresentanti delle ATS e degli ospedali con cui Cancro Primo Aiuto ha collaborato a beneficio degli ammalati. Tra gli altri Mario Alparone, direttore generale ASST Monza, Silvano Casazza, direttore generale ATS della Brianza, Nunzio Del Sorbo, direttore generale ASST Vimercate e Alberto Zoli, direttore generale AREU. Il presidente di Cpa Eugenio Cremascoli ha ricordato alcune figure storiche che non ci sono più: «penso ad Angelo Colombo (che col fratello Giancarlo ha portato nel mondo la Colmar) tra i nostri primi sostenitori; l'imprenditrice Monica Veronesi, a cui abbiamo dedicato il catalogo del nostro Progetto Parrucche; il dottor Fabio Rubino che il Covid ci ha portato via». Durante la serata sono stati premiati i principali partner, Regionale Lombardia e la **Federazione** Italiana Sport Invernali. I riconoscimenti sono andati a Martina Cambiaghi, assessore allo Sport di Regione Lombardia, a Simone Rasetti, direttore generale dello Sport di Regione Lombardia, e a Flavio Roda, presidente della FISU; Giulio Gallera, assessore al Welfare di Regione Lombardia, Paolo Grimoldi, Fabrizio Sala, vicepresidente di Regione Lombardia e Matteo Salvini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi rapide a Marzana e a Malcesine

Anche all'ospedale di Marzana è stato il primo giorno di tamponi rapidi Covid-19: il servizio è a disposizione in particolare di bambini e studenti dell'istituto comprensivo 16 Valpantena dell'istituto comprensivo Giovanni Pascoli di Grezzana, di Cerro e della Lessinia. Il sindaco di Grezzana, **Arturo Alberti**, anche a nome dei primi cittadini della Lessinia, auspica «che gli accertamenti sanitari vicini ai Comuni possano ridurre concretamente i disagi delle famiglie costrette a ricorrere a questo servizio». L'Ulss 9 ha attivato un terzo punto tampone, oltre agli ospedali di Marzana e Isola della Scala, per l'effettuazione di tamponi rapidi per la rilevazione di infezioni da Covid-19 a studenti e personale scolastico: all'ospedale di Malcesine. In questi primi giorni di attività l'accesso ai nuovi punti tampone è diretto e non necessita prenotazione; dal fine settimana sarà possibile prenotare le prestazioni attraverso l'app dedicata sul sito web dell'Ulss 9. GLI ORARI di attività dei nuovi punti tampone sono i seguenti: ospedale di Malcesine (sala riunioni vicino al Punto di Primo Intervento): da lunedì a venerdì dalle 8 alle 17 e sabato dalle 8 alle 14; ospedale di Marzana: lunedì, mercoledì, venerdì dalle 13 alle 19, martedì, giovedì e sabato 9-13; C.S.P. di Isola della Scala: lunedì, mercoledì, venerdì 9-16 e martedì, giovedì e sabato 13-19. Per accedere al servizio è necessario indossare la mascherina chirurgica, mantenere il distanziamento e avere con sé la tessera sanitaria e l'impegnativa.

CONFIMI WEB

5 articoli

Made in Italy addio

06/10/2020 12:23 CEST | Aggiornato 23 minuti fa

Made in Italy addio Tagliati fuori da un sistema economico pensato per i "più grandi", ci siamo costantemente rimboccati le maniche per differenziarci in quel che ci riesce meglio, le nostre eccellenze. Per lo meno, su quelle che ancora battono bandiera tricolore. **Confimi** Industria Confederazione del Manifatturiero privato italiano sinology via Getty Images Fanno shopping nel nostro Paese. Cinesi, tedeschi, francesi, spagnoli. Ma non si tratta di turisti a passeggio tra le vie del centro che escono dalle boutique, firme del nostro Made in Italy. Si tratta piuttosto di colossi della nostra economia che prendono il volo cambiando improvvisamente bandiera. È proprio il caso di dirlo, Made in Italy addio. E continua a crescere la lista delle aziende italiane vendute all'estero, realtà imprenditoriali che finiscono per perdere la loro identità (e spesso anche i poli produttivi): negli ultimi anni oltre 500 marchi italiani sono passati in mano straniera. E a ogni nuova acquisizione estera si ripropone, con sempre più urgenza, il quesito sulle conseguenze di questa svendita del patrimonio imprenditoriale italiano. Ma non è di certo un caso se queste aziende - e ne cito giusto qualcuna - hanno dovuto cambiare bandiera: Buitoni, Parmalat, Santarosa, Valentino, Telecom, Peroni, Fiorucci, Algida, Carapelli, Fendi, Safilo, Pininfarina, Italcementi, Pirelli, Bulgari, Loro Piana, Cova, Gucci, Bottega Veneta, Richard Ginori, Pomellato, Brioni, Poltrone Frau, Krizia, Goldoni, Grom, Fastweb. Abbiamo ceduto perfino i nostri club di calcio. E l'ultimo esempio arriva da Goldoni, oggi cinese. Possibile che la politica non si accorga delle continue difficoltà, degli impedimenti, delle disparità che un'azienda sita in Italia debba affrontare per competere sui mercati internazionali? E dov'erano i sindacati e la rappresentanza industriale quando si parlava di globalizzazione e andavano dettate regole certe per difendere, sostenere e promuovere la nostra economia fatta di piccole e medie imprese? Seppur definite, dalla stessa Europa, un'eccezione tra le PMI del Vecchio Continente, non possiamo di certo dimenticarci che si tratti di oltre 4 milioni di eccezioni che ogni giorno garantiscono oltre 16 milioni di posti di lavoro e ogni anno contribuiscono all'87% del PIL. Ma le aziende che vengono acquisite non sono l'unico segnale d'allarme. Il malessere della nostra economia ha (anche) altri sintomi. Ci sono, per esempio, oltre 35.000 aziende italiane - stime a ribasso - con partecipazioni all'estero, di fatto "delocalizzate" per quanto riguarda la produzione, portata al di fuori della Penisola. Di queste, un numero spaventa molti ma al tempo stesso ne incoraggia altri a seguirne le gesta: un +8,3% ovvero la crescita del loro fatturato dovuto per lo più a minori costi fissi. Una percentuale che, in termini assoluti, può essere tradotta in un giro di affari di oltre 40 miliardi di euro. In attesa dell'impatto che la pandemia avrà anche sulle crisi aziendali, si contano i tavoli di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo Economico: sono 120, una decina in meno rispetto allo scorso autunno e 40 in meno rispetto ad un anno fa, ma pur sempre 120. Vertenze che coinvolgono circa 170mila lavoratori. Già perché è solo quando quest'ultimi si barricano in fabbrica o promuovono sit in di protesta che si accende un faro sull'economia nostrana. Ed ecco che si demonizza l'imprenditore "brutto, sporco e cattivo" che antepone i propri interessi a quelli dei dipendenti, che privilegia il fatturato al territorio. Ma qualcuno si è mai chiesto cosa costringa un industriale a lasciare la propria casa, la propria città, rinunciare a collaboratori fidati e a mani esperte? Marchi storici, imprese di famiglia, storie industriali e familiari legate a doppio filo a un materiale, a un prodotto, a un settore vengono spazzati via da costi fissi insostenibili.

Tralasciando corruzione e burocrazia, ostacoli spesso proibitivi e scoraggianti soprattutto per le multinazionali che vorrebbero investire nel Belpaese, avere il costo dell'energia tra i più alti del mondo e un costo del lavoro tra i più alti in Europa mette spesso fuori gioco le industrie. Due fattori che influiscono in maniera decisiva non solo sui bilanci ma sull'intera operatività e produttiva degli stabilimenti, fattori che ci lasciano ai margini del mercato. Costi fissi ed elevati che non ci permettono infatti di competere sul prezzo, facendoci perdere l'affidamento di numerose commesse per pochi centesimi e ancora non ci dà la possibilità di presentarci a numerose gare di appalto dove il discrimine prezzo la fa da padrone. Tagliati fuori da un sistema economico pensato per i "più grandi", ci siamo costantemente rimboccati le maniche per differenziarci in quel che ci riesce meglio, le nostre eccellenze. Per lo meno, su quelle che ancora battono bandiera tricolore.

Made in Italy addio

06/10/2020 12:23 CEST | Aggiornato 1 ora fa Made in Italy addio Tagliati fuori da un sistema economico pensato per i "più grandi", ci siamo costantemente rimboccati le maniche per differenziarci in quel che ci riesce meglio, le nostre eccellenze. Per lo meno, su quelle che ancora battono bandiera tricolore. **Confimi** Industria Confederazione del Manifatturiero privato italiano sinology via Getty Images Fanno shopping nel nostro Paese. Cinesi, tedeschi, francesi, spagnoli. Ma non si tratta di turisti a passeggio tra le vie del centro che escono dalle boutique, firme del nostro Made in Italy. Si tratta piuttosto di colossi della nostra economia che prendono il volo cambiando improvvisamente bandiera. È proprio il caso di dirlo, Made in Italy addio. E continua a crescere la lista delle aziende italiane vendute all'estero, realtà imprenditoriali che finiscono per perdere la loro identità (e spesso anche i poli produttivi): negli ultimi anni oltre 500 marchi italiani sono passati in mano straniera. E a ogni nuova acquisizione estera si ripropone, con sempre più urgenza, il quesito sulle conseguenze di questa svendita del patrimonio imprenditoriale italiano. Ma non è di certo un caso se queste aziende - e ne cito giusto qualcuna - hanno dovuto cambiare bandiera: Buitoni, Parmalat, Santarosa, Valentino, Telecom, Peroni, Fiorucci, Algida, Carapelli, Fendi, Safilo, Pininfarina, Italcementi, Pirelli, Bulgari, Loro Piana, Cova, Gucci, Bottega Veneta, Richard Ginori, Pomellato, Brioni, Poltrone Frau, Krizia, Goldoni, Grom, Fastweb. Abbiamo ceduto perfino i nostri club di calcio. E l'ultimo esempio arriva da Goldoni, oggi cinese. Possibile che la politica non si accorga delle continue difficoltà, degli impedimenti, delle disparità che un'azienda sita in Italia debba affrontare per competere sui mercati internazionali? E dov'erano i sindacati e la rappresentanza industriale quando si parlava di globalizzazione e andavano dettate regole certe per difendere, sostenere e promuovere la nostra economia fatta di piccole e medie imprese? Seppur definite, dalla stessa Europa, un'eccezione tra le PMI del Vecchio Continente, non possiamo di certo dimenticarci che si tratti di oltre 4 milioni di eccezioni che ogni giorno garantiscono oltre 16 milioni di posti di lavoro e ogni anno contribuiscono all'87% del PIL. Ma le aziende che vengono acquisite non sono l'unico segnale d'allarme. Il malessere della nostra economia ha (anche) altri sintomi. Ci sono, per esempio, oltre 35.000 aziende italiane - stime a ribasso - con partecipazioni all'estero, di fatto "delocalizzate" per quanto riguarda la produzione, portata al di fuori della Penisola. Di queste, un numero spaventa molti ma al tempo stesso ne incoraggia altri a seguirne le gesta: un +8,3% ovvero la crescita del loro fatturato dovuto per lo più a minori costi fissi. Una percentuale che, in termini assoluti, può essere tradotta in un giro di affari di oltre 40 miliardi di euro. In attesa dell'impatto che la pandemia avrà anche sulle crisi aziendali, si contano i tavoli di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo Economico: sono 120, una decina in meno rispetto allo scorso autunno e 40 in meno rispetto ad un anno fa, ma pur sempre 120. Vertenze che coinvolgono circa 170mila lavoratori. Già perché è solo quando quest'ultimi si barricano in fabbrica o promuovono sit in di protesta che si accende un faro sull'economia nostrana. Ed ecco che si demonizza l'imprenditore "brutto, sporco e cattivo" che antepone i propri interessi a quelli dei dipendenti, che privilegia il fatturato al territorio. Ma qualcuno si è mai chiesto cosa costringa un industriale a lasciare la propria casa, la propria città, rinunciare a collaboratori fidati e a mani esperte? Marchi storici, imprese di famiglia, storie industriali e familiari legate a doppio filo a un materiale, a un prodotto, a un settore vengono spazzati via da costi fissi insostenibili. Tralasciando corruzione e burocrazia, ostacoli spesso proibitivi e scoraggianti soprattutto per

le multinazionali che vorrebbero investire nel Belpaese, avere il costo dell'energia tra i più alti del mondo e un costo del lavoro tra i più alti in Europa mette spesso fuori gioco le industrie. Due fattori che influiscono in maniera decisiva non solo sui bilanci ma sull'intera operatività e produttiva degli stabilimenti, fattori che ci lasciano ai margini del mercato. Costi fissi ed elevati che non ci permettono infatti di competere sul prezzo, facendoci perdere l'affidamento di numerose commesse per pochi centesimi e ancora non ci dà la possibilità di presentarci a numerose gare di appalto dove il discrimine prezzo la fa da padrone. Tagliati fuori da un sistema economico pensato per i "più grandi", ci siamo costantemente rimboccati le maniche per differenziarci in quel che ci riesce meglio, le nostre eccellenze. Per lo meno, su quelle che ancora battono bandiera tricolore.

Aperti centri a Grezzana, a Malcesine e Isola della Scala

Aperti centri a Grezzana, a Malcesine e Isola della Scala Aumenta Diminuisce Stampa Invia Tamponi Covid: l'Ulss 9 da l'occhei all'apertura di tre punti di test in modo da rendere più veloce e facilmente accessibile avere l'esame. Il primo ad annunciarlo è il sindaco di Grezzana, **Arturo Alberti**, da tempo preoccupato di quanta strada e quanto tempo già avevano dovuto sobbarcarsi le famiglie non solo del suo paese, ma anche di Bosco, di Cerro, di Roveré e altri centri della Lessinia che fanno capo al paese. «Il mio pensiero è stato fare in fretta gli esami ai bambini e ai loro familiari, se necessario», interviene Alberti, «questo primo periodo di scuola, infatti, è stato un incubo. File di genitori negli ospedali di Bussolengo o di San Bonifacio, che già hanno un grande bacino di riferimento, ad ogni starnuto di un bambino a scuola. Ora vi sono nuove norme, ma fino a pochi giorni fa era un delirio. Per fortuna, in tutto questo, non c'è stato alcun bambini risultato poi positivo al coronavirus». Ma la pandemia continua e così avrebbero potuto continuare i disagi se il sindaco non si fosse dato da fare per trovare un punto, in paese, dove fare i tamponi e anche il personale disposto ad eseguirli. «I tamponi, da oggi pomeriggio, si faranno all'ospedale di Marzana: la zona è l'atrio e la parte destra al piano terra, dove i medici della Croce Verde locale, volontariamente, testeranno bambini e adulti». Per accedere al punto tamponi occorre l'impegnativa e la prenotazione ma per qualche giorno, a detta dell'Ulss 9, non sarà essenziale aver anche prenotato: tutto ciò per accelerare gli esami che prima richiedevano tempi di attesa improponibili. Stesso servizio per i tamponi sono stati attivati all'ospedale di Malcesine e al Centro Sanitario Polifunzionale di Isola della Scala. Le nuove sedi sono state aperte con l'obiettivo di ridurre le attese di quanti devono effettuare il tampone rapido e si vanno ad aggiungere a quelle già presenti alla Caserma Pianell di Verona, al Centro Polifunzionale di Bussolengo e negli ospedali «Fracastoro» di San Bonifacio e «Mater Salutis» di Legnago. «Il decentramento era assolutamente necessario», prosegue il sindaco Alberti, «soprattutto per far funzionare le scuole, non fermare le classi o non avere troppi allievi costretti ad essere portati lontano per il tampone rapido. Basti pensare che il nostro istituto comprensivo conta oltre mille ragazzi di elementari e medie e si comprende come l'intasamento fosse dietro l'angolo». Il punto di Marzana, oltre ad avere l'atrio utile in caso di pioggia, ha entrata e uscita divise. • D.A.

Cancro Primo Aiuto, da 25 anni al fianco dei malati

Solidarietà Cancro Primo Aiuto, da 25 anni al fianco dei malati Alla Villa Reale di Monza festeggiato l'importante anniversario della onlus. Al presidente di Regione Lombardia il Premio Walter Fontana. 06 Ottobre 2020 ore 18:02 Cancro Primo Aiuto , da 25 anni al fianco dei malati. Alla Villa Reale di Monza è stato il momento della festa: 25 anni fa alcuni uomini hanno avuto l'idea, la volontà e la forza di dar vita a Cancro Primo Aiuto per essere di sostegno ai malati oncologici e ai loro famigliari. Cancro Primo Aiuto, da 25 anni al fianco dei malati La festa per i 25 anni di Cancro Primo Aiuto alla Villa Reale di Monza Lunedì 5 ottobre è stata l'occasione non solo per ricordare la storia di Cancro Primo Aiuto, ma per rilanciare il suo impegno. «Questo è il momento di raccontare quanto è stato fatto e di ringraziare chi ci ha aiutato a portare avanti tanti progetti - ha detto l'amministratore delegato della onlus, Flavio Ferrari - ma è anche l'occasione per esprimere la volontà di fare ancora di più». Nella splendida scenografia della Reggia sono stati quindi consegnati diversi riconoscimenti. Il più importante è stato il Premio Walter Fontana assegnato al presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana, perché nella sua figura si riassumono diverse caratteristiche: attenzione e vicinanza all'associazione da una parte e sostegno alle iniziative che Cancro Primo Aiuto porta avanti dall'altra. Tanti riconoscimenti sono toccati ai direttori generali e loro rappresentanti delle ATS e degli ospedali con cui Cancro Primo Aiuto ha portato avanti delle collaborazioni in questi 25 anni a beneficio degli ammalati. Ecco l'elenco dei premiati: Mario Alparone, direttore generale ASST Monza, Mara Azzi, direttore generale ATS Pavia, Walter Bergamaschi, direttore generale AST Città Metropolitana di Milano, Marco Bosio, direttore generale ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda, Silvano Casazza, direttore generale ATS della Brianza, Franco Milani, direttore sociosanitario ATS della Montagna, Nunzio Del Sorbo, direttore generale ASST Vimercate, Paolo Favini, direttore generale ASST Lecco, Paolo Formigoni, direttore socio-sanitario ASST Valtellina e Alto Lario, Salvatore Gioia, direttore generale ASST Lodi, Massimo Giupponi, direttore generale ATS Bergamo, Francesco Laurelli, direttore generale ASST Gaetano Pini/CTO, Massimo Lombardo, direttore generale ASST degli Spedali Civili di Brescia, Stefano Manfredi, direttore generale Istituto nazionale dei Tumori di Milano, Ivan Alessandro Mazzoleni, direttore socio-sanitario ASST Sette Laghi, Fulvio Odinolfi, direttore generale ASST Ovest Milano, Ida Ramponi, direttore generale ASST Rhodense, Matteo Stocco, direttore generale ASST Santi Paolo e Carlo, Alessandro Visconti, direttore generale ASST Fatebenefratelli e Sacco, e Alberto Zoli, direttore generale AREU. La festa per i 25 anni di Cancro Primo Aiuto: i dirigenti di Ats e Asst premiati La festa per i 25 anni di Cancro Primo Aiuto: i dirigenti di Ats e Asst premiati La festa per i 25 anni di Cancro Primo Aiuto: i dirigenti di Ats e Asst premiati Il ricordo di chi non c'è più E' stato poi il momento di ricordare chi non c'è più, ma che in questi anni ha saputo dare un contributo significativo alla crescita dell'associazione. «Questo è anche il momento del ricordo - ha detto il presidente di Cancro Primo Aiuto, Eugenio Cremascoli - Voglio commemorare almeno alcuni di quelli che non ci sono più, ma sono stati vicini all'associazione. Penso ad Angelo Colombo che col fratello Giancarlo ha portato nel mondo la Colmar: è stato tra i primi a riconoscere la bontà di un'iniziativa come quella di Cancro Primo Aiuto e l'ha sempre sostenuta. Penso alla giovane imprenditrice Monica Veronesi, che purtroppo è stata con noi solo poco tempo: a lei abbiamo dedicato il catalogo del nostro Progetto Parrucche. E soprattutto non possiamo dimenticarci del dottor Fabio Rubino che il Covid ci ha portato via:

era sicuramente una delle colonne su cui si fondava la parte medica della nostra associazione». Il ringraziamento a chi sostiene l'associazione La festa per i 25 anni di Cancro Primo Aiuto: gli imprenditori premiati La festa per i 25 anni di Cancro Primo Aiuto: gli imprenditori premiati Ma, com'è stato detto, Cancro Primo Aiuto esiste e riesce a portare avanti molte iniziative perché ci sono tanti imprenditori che credono nei suoi progetti e la sostengono economicamente. Alcuni di loro hanno ricevuto un particolare riconoscimento consegnato da Andrea Dell'Orto e Lorenzo Riva, rispettivamente presidente vicario di sede e presidente vicario di Cancro Primo Aiuto, oltre che vicepresidente di Assolombarda il primo e presidente di Confindustria Lecco e Sondrio il secondo, insieme a Carlo Edoardo Valli, vicepresidente della Camera di Commercio di Milano, Monza e Brianza, Lodi, e consigliere di Cancro Primo Aiuto. Gli imprenditori premiati sono stati **Nicola Caloni**, primo sostenitore con la sua azienda, Caloni Trasporti, del circuito di golf di Cancro Primo Aiuto che sta dando tanti riscontri positivi; gli altri sostenitori del circuito, Simone Bulgarelli con il gruppo AutoVanti, Elsa Zannier con il gruppo Lombarda Motori e Walter Pennetta con DAI Distribuzione Automatica Italiana; Giulio Colombo per la Colmar; Giuseppe Fontana, ceo dell'omonimo gruppo; Giuliano Galimberti per la Flexform, il principale sponsor dell'associazione nell'ultimo decennio; Alessio Laurenzano, presidente del gruppo Netweek (editore anche di questo portale), che ha dato un grande aiuto a far conoscere la onlus; Gianfranco Mattavelli, che con la sua azienda è uno dei punti di riferimento nel campo medico per Cancro Primo Aiuto; Roberto Mauri, direttore de La Meridiana, quale rappresentante delle collaborazioni con le molteplici associazioni che sono state portate avanti in questi anni; e Paolo Barchiesi del gruppo Tigros, punto di forza per allargare in futuro l'azione della onlus verso ovest. Altro settore importante che consente di farsi conoscere e di raccogliere fondi per portare avanti i diversi progetti è quello sportivo. E durante la serata sono stati premiati i principali partner, Regionale Lombardia e la Federazione Italiana Sport Invernali. I riconoscimenti sono andati a Martina Cambiaghi, assessore allo Sport di Regione Lombardia, a Simone Rasetti, direttore generale dello Sport di Regione Lombardia, e a Flavio Roda, presidente della FISI. La festa per i 25 anni di Cancro Primo Aiuto: i partner sportivi premiati Infine, sono stati premiati dalla giornalista e conduttrice televisiva Cristina Parodi, una sorta di madrina di Cancro Primo Aiuto, insieme al presidente Cremascoli, alcuni politici che in questi anni sono stati particolarmente vicini all'associazione: Giulio Gallera, assessore al Welfare di Regione Lombardia, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, che è anche vicepresidente dell'associazione, Paolo Grimoldi, consigliere della onlus, Vinicio Peluffo, anche lui vicepresidente della onlus, Silvia Piani, assessore alle Politiche per la Famiglia di Regione Lombardia sostenitrice del progetto parrucche, Fabrizio Sala, vicepresidente di Regione Lombardia sempre presente alle iniziative di Cancro Primo Aiuto, e Matteo Salvini, da anni sostenitore dell'associazione. La festa per i 25 anni di Cancro Primo Aiuto: i politici premiati Le iniziative di Cancro Primo Aiuto: alcune testimonianze Momenti importanti sono stati quelli dedicati alle testimonianze, per far conoscere a tutti alcune delle iniziative che Cancro Primo Aiuto sta portando avanti. Così, per presentare il Progetto Parrucche che ha consentito, ad oggi, a oltre 16mila donne di ricevere gratuitamente una parrucca, sono intervenute Tina Giammello, che segue l'iniziativa all'Ospedale di Lecco, e la volontaria Antonella Dell'Oro. Greta Pagani, invece, psiconcologa dell'associazione, ha parlato della grande necessità degli ammalati di cancro e dei loro famigliari di avere un supporto psicologico che Cancro Primo Aiuto garantisce sostenendo economicamente l'attività di diverse psicologhe presenti in ospedali e hospice della Lombardia. Infine Giuliana Gualteroni, presidente del

Comitato di Sondrio della Croce Rossa Italiana, ha spiegato il Servizio trasporto che Cancro Primo Aiuto ha messo in campo in Valtellina e che consente agli ammalati oncologici di essere accompagnati da casa propria negli ospedali del territorio per sostenere le varie terapie necessarie. Per rimanere aggiornato sulle principali notizie di tuo interesse, seguici cliccando sui social che preferisci!

Riciclo plastica: allarme della Corte dei Conti UE su mancati obiettivi. Assorimap : "E' il tempo di scelte decise per il settore"

Riciclo plastica: allarme della Corte dei Conti UE su mancati obiettivi. **Assorimap**: "E' il tempo di scelte decise per il settore" 6 Ottobre 2020 di RED-ROM in Ambiente (PRIMAPRESS) - ROMA - Gli obiettivi di riciclo della plastica previsti dall'Unione Europea per il 2025-2030, per arrivare a quote del 50% e 55% degli imballaggi avviati a recupero nel quinquennio, potrebbero saltare a patto di un'inversione decisa di tendenza. A sollevare la questione non sono solo le associazioni di categorie europee ma è la stessa Corte dei Conti europea che ha monitorato un eccessivo quantitativo di rifiuti di plastica che ancora vanno ad incenerimento superando il quantitativo di riciclato. "Si tratta di una sfida difficilissima - dichiara Samo Jereb, membro della Corte dei conti europea responsabile dell'analisi - Facendo rinascere, a causa di preoccupazioni di ordine sanitario, le abitudini dell'usa e getta, la pandemia di Covid-19 dimostra che la plastica continuerà ad essere un pilastro delle nostre economie, ma anche una minaccia ambientale sempre più grave". L'aggiornamento del quadro giuridico per il riciclaggio della plastica avvenuto nel 2018 - rileva l'analisi della Corte dei Conti Ue - riflette le accresciute ambizioni dell'Ue e potrebbe contribuire ad incrementare la capacità di riciclaggio. Tuttavia, l'entità della sfida che gli Stati membri affrontano non dovrebbe essere sottovalutata. Nuove e più precise norme in materia di comunicazione delle quantità riciclate, nonché un irrigidimento delle norme in materia di esportazione dei rifiuti di plastica, ridurranno il tasso di riciclaggio comunicato nell'UE. Secondo la Corte, dunque, affinché l'UE ottenga i risultati sperati in un periodo di soli 5-10 anni, è necessaria un'azione concertata. I soli imballaggi, come i vasetti di yogurt o le bottiglie d'acqua, costituiscono circa il 40% dell'utilizzo della plastica e oltre il 60% dei rifiuti di plastica generati nell'Ue. Si tratta inoltre del tipo di imballaggio con il più basso tasso di riciclaggio nell'Ue (di poco superiore al 40%). Per risolvere questo crescente problema dei rifiuti, la Commissione europea nel 2018 ha adottato la strategia per la plastica, che prevedeva tra l'altro la modifica della direttiva sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio del 1994 e il raddoppio del valore-obiettivo di riciclaggio dei rifiuti di imballaggio di plastica, che passa così al 50 % entro il 2025 e persino al 55 % entro il 2030. Il raggiungimento di questi valori-obiettivo sarebbe un passo avanti significativo verso il conseguimento dei traguardi che l'UE si è posta in materia di economia circolare. Nell'analisi, la Corte dei Conti europea illustra però i quadri Ue per la gestione dei rifiuti di plastica nei settori automobilistico, elettronico, edile e agricolo che costituiscono, nel loro insieme, il 22% dei rifiuti di plastica generati nell'Ue. La Corte esamina anche gli strumenti di finanziamento di cui l'Unione dispone per sostenere gli sforzi degli Stati membri per il miglioramento della gestione dei rifiuti di plastica e mette in evidenza una serie di carenze, rischi, sfide e opportunità. "L'analisi condotta dalla Corte dei Conti UE - sottolinea il presidente di **Assorimap**, **Walter Regis** - è quanto da anni il nostro settore sta evidenziando: il quantitativo di plastica a riciclo è nettamente inferiore di quella che va ad incenerimento nonostante le aziende in Italia siano tra le più competitive in Europa. Già durante il lockdown era stata sollevata la questione di un eccesso di produzione di materiali di plastica che non erano compresi dal ciclo di recupero aumentando notevolmente l'avvio in discarica. Ora è necessario guardare al settore con un programma nel medio e lungo termine e con politiche consapevoli degli obiettivi da raggiungere". - (PRIMAPRESS) TAGS Corte dei Conti UE Samo Jereb **Assorimap** **Walter Regis** Obiettivi di riciclo plastica 2025

SCENARIO ECONOMIA

7 articoli

Gualtieri: dai fondi europei avremo 25 miliardi nel 2021

I numeri fino al 2026. Il ministro: i prestiti finanzieranno il superbonus
Enrico Marro

ROMA L'Italia utilizzerà 25 miliardi del programma Next generation Eu nel 2021: 10 di sovvenzioni e 11 di prestiti dal Recovery fund più altri 4 di finanziamenti per la coesione (React Eu). Nel 2022 le risorse che l'Italia chiederà all'Europa saliranno a 37,5 miliardi. Nel 2023 toccheranno il picco (41 miliardi) per cominciare poi una lenta discesa: 39,4 miliardi nel 2024, 30,6 nel 2025 e 27,5 nel 2026. La scansione è contenuta in una tabella inserita nel testo della NaDef (Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza) approvata dal consiglio dei ministri lunedì notte e illustrata ieri dal titolare dell'Economia, Roberto Gualtieri. Nei primi anni l'Italia chiederà soprattutto le sovvenzioni (52 miliardi entro il 2023, su un totale di 65,4), limitando il ricorso ai prestiti (43,5 miliardi entro il 2023 e 84,1 dal 2024 al 2026) che incidono sul debito. Per evitare che esso aumenti i prestiti verranno usati soprattutto per sostituire l'emissione di titoli di Stato (risparmiando sugli interessi) mentre le sovvenzioni andranno a finanziare gli investimenti aggiuntivi. Ciò non toglie, spiega Gualtieri, che anche i prestiti daranno un importante aiuto. Per esempio, dice il ministro, il superbonus al 110% per le ristrutturazioni energetiche e antisismiche, che con la manovra potrebbe essere prorogato a tutto il 2023, «è una misura efficace, ma piuttosto costosa, perfetta per essere sostenuta con i prestiti, anche perché è coerente con gli obiettivi del piano» europeo. Gualtieri non ha sciolto il nodo del Mes, i prestiti Ue per altri 36 miliardi che potrebbero essere chiesti per la sanità. Né del resto poteva farlo, visti i contrasti nella maggioranza. Ma, pur confermando la sua posizione favorevole, ha invitato a «sdrammatizzare» il tema per due motivi. Primo, il solo fatto che il Mes sia disponibile, ancorché non utilizzato, ha contribuito a «stabilizzare» i tassi di interesse e a ridurre lo spread. In questo senso, ha detto con un battuta, «è come se lo avessimo già usato». Secondo, il Mes «esiste per due anni e, come dice Klaus Regling (direttore del fondo, ndr), non scade come lo yogurt».

Mes o non Mes il ministro è convinto che le risorse disponibili col Next generation Eu e la manovra per il 2021 che il governo presenterà tra un paio di settimane rimetteranno il Paese sul sentiero della crescita, aprendo allo stesso tempo una «prospettiva graduale ma credibile di riduzione del debito». Gualtieri è confortato anche dai segnali che arrivano dall'economia nel terzo e nel quarto trimestre, tanto da ritenere che il 2020 potrebbe concludersi con una variazione del Pil migliore del - 9% stimata nella NadeF, con possibili conseguenze positive sul «rimbalzo» nel 2021, per ora fissato al + 6%.

La manovra per il prossimo anno dovrebbe aggirarsi sui 36 miliardi, di cui 22 finanziati in deficit (il governo dovrà chiedere una nuova autorizzazione al Parlamento a maggioranza qualificata) e 14 dalle sovvenzioni Ue. La parte fiscale vedrà la conferma del bonus fino a 100 euro per i redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro e l'introduzione dell'assegno unico sui figli. Il resto della riforma andrà in un disegno di legge delega e farà leva, dice Gualtieri, su un «patto sociale con i cittadini» che aumenti «la compliance fiscale» e la lotta all'evasione.

Resta scettica la Confindustria. La tregua col governo è durata poco. Il presidente Carlo Bonomi accusa: gli interventi per le imprese sono in stallo, manca una strategia, l'esecutivo deve dialogare anche con le opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Nel 2021 l'Italia userà 25 miliardi del programma Next Generation Eu. Nel 2022 le risorse chieste all'Europa saliranno a 37,5 miliardi

Nel 2023 arriveranno a 41 miliardi, per cominciare poi una lenta discesa e arrivare ai 27,5 del 2026. La scansione è contenuta in una tabella della NaDef (Nota di aggiornamento al Def)

Foto:

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «L'Italia - ha detto - si trova di fronte a un'opportunità unica che deve saper cogliere»

Recovery fund, sì al compromesso tedesco

Senza riferimenti alle raccomandazioni di bilancio. I dubbi di Olanda, Irlanda e Lussemburgo
Francesca Basso

Via libera «a maggioranza qualificata». Il testo di compromesso sulle regole del Recovery fund presentato dalla presidenza tedesca è passato 'Ecofin, la riunione dei ministri finanziari dei 27 Stati Ue. «Questo non è il testo giuridico, questo è un testo che avvia una discussione con il Parlamento», ha detto Olaf Scholz, ministro delle Finanze della Germania, che ha la presidenza di turno dell'Ue.

L'intesa è fondamentale per far accelerare il negoziato sul Recovery fund. «A inizio 2021 le risorse dovrebbero già essere a disposizione» degli Stati Ue ha detto Scholz. Alcune delegazioni, Olanda in testa ai cosiddetti «Frugali», avrebbero voluto riaprire il testo per introdurre un legame chiaro con le raccomandazioni del 2019, ma la presidenza tedesca ha tirato dritto. Dubbi anche da Irlanda, Lussemburgo e Polonia. Nella conferenza stampa il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombroskis, ha sottolineato però che «le raccomandazioni 2019 e 2020 restano rilevanti».

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha messo in evidenza che il compromesso stabilisce «tempi certi», non contiene «potere di veto per le procedure di pagamento» (anche se rimane il ruolo della comitologia nell'esborso) e «il 10% di anticipo sarà sul totale delle quote spettanti dal Recovery fund». Il ministro delle finanze olandese Wopke Hoekstra avrebbe voluto che fosse stabilito un nesso diretto tra le condizioni degli esborsi degli aiuti e il Patto di stabilità. Viene invece solo precisato che i piani nazionali di ripresa che gli Stati devono presentare dovranno rispettare le raccomandazioni Ue sulle priorità di politica economica «inclusi gli aspetti fiscali e, se del caso, quelli individuati nel contesto della procedura per gli squilibri macroeconomici eccessivi». Altra novità rispetto alla proposta della Commissione è la tempistica per gli investimenti e le riforme, che andranno completati entro agosto 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

I ministri delle Finanze della Germania Olaf Scholz e dell'Olanda Wopke Hoekstra. Berlino ha la presidenza di turno dell'Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Visco / GLI INTERVENTI AL FORUM ONLINE

La ripresa sarà graduale, dev'essere consolidata con le riforme

Carlo Marroni

BANCA D'ITALIA

Il Governatore Ignazio Visco

«Il restart dell'economia ci sarà, ma sarà graduale. Dipenderà dalle politiche di stabilizzazione, dalle misure di recovery che saranno messe in campo ma soprattutto dalla ripresa dei consumi e degli investimenti. In questa fase il risparmio precauzionale è ancora molto elevato, anche a causa della percezione del rischio sanitario da parte delle famiglie».

Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è intervenuto all'evento "Made in Italy. The Restart" organizzato da Il Sole 24 Ore con il Financial Times. In una conversazione con Silvia Pavoni - Economics Editor di The Banker (Financial Times) - Visco ha analizzato i punti critici della congiuntura economica, chiamata a fare i conti sia con le conseguenze del lockdown della scorsa primavera sia con le forti incertezze legate ad una possibile seconda ondata di contagi, e da cui si potrà uscire con una decisa spinta alla ripresa dell'economia e quindi anche a riforme legate al recovery. Secondo il Governatore il forte risparmio precauzionale delle famiglie è causato soprattutto dalle incognite sugli sviluppi dell'emergenza sanitaria. E l'incertezza - ha aggiunto - è anche sulle conseguenze che resteranno sui comportamenti futuri: «Non sappiamo per esempio l'aumento dell'utilizzo dell'home banking che abbiamo visto in questo periodo resterà anche in futuro». Sul tema del risparmio i dati parlano chiaro: nel secondo trimestre dell'anno, a causa del blocco dei consumi, il risparmio delle famiglie ha raggiunto il 18,6% secondo gli ultimi dati Istat in aumento del 5,3% rispetto al precedente trimestre. Nello stesso periodo di 2019 la propensione al risparmio era del 8-9 per cento.

In ogni caso per Visco le misure di risposta economica allo shock pandemico «sono state efficaci, quelle fiscali hanno sicuramente alleviato grandemente i problemi per le imprese e gli individui» anche se ci sarà un aumento dei disavanzi e debiti che «è da tener sempre presente». Tra gli interventi per la stabilizzazione dell'economia Visco ha parlato della politica monetaria («c'è stata una risposta fortissima») e del rischio deflazione ancora in campo, ma a livelli più contenuti della scorsa primavera: a fine marzo un rischio deflazione di cinque anni era stimato sui contratti over the counter a oltre il 40%, mentre adesso questo rischio viene "prezzato" a meno della metà, ma ancora sceso anche di più a inizio settembre.

Poi il capitolo banche. Grazie alle garanzie sui crediti e alle moratorie il sistema del credito «ha garantito il mantenimento delle condizioni di crescita». I crediti netti erogati da febbraio ad oggi - ha spiegato - sono cresciuti di 50 miliardi, contro il calo di 10 miliardi dello stesso periodo del 2019. «Le banche devono continuare ad effettuare prestiti - ha detto il Governatore - anche se il rischio di credito non deve essere minimizzato. Le perdite probabili devono essere messe subito in bilancio». Uno dei temi centrali è sempre quello delle sofferenze: secondo i dati di Oliver & Wyman a fine febbraio gli Npl erano l'8,9% (Germania al 2,2%) sugli impieghi mentre a fine 2020 la stima per fine anno è del 13,2 per cento. Per Visco «i dati effettivi sui crediti deteriorati sono molto buoni. Secondo i dati più recenti c'è una caduta dello stock dei crediti deteriorati nell'ordine del 3% al netto delle rettifiche di valore, del 6% al lordo». Per il Governatore «ci sarà un aumento dei npl e il rischio è di un aumento repentino, tuttavia credo che le stime siano esagerate e non tengono conto dei cambiamenti forti che ci sono stati nel trattamento dei crediti deteriorati». Cosa fare, allora? «Noi diciamo di dare credito ma siamo consapevoli che ci sono imprese che avranno difficoltà a recuperare.

La raccomandazione è quella del buon senso: le banche devono dare prestiti ma il rischio della ripresa non deve essere minimizzato».

Nel corso della conversazione sono stati poi affrontati altri nodi strutturali della nostra economia, tra cui la dimensione delle imprese e delle banche. Per Visco le piccole imprese italiane hanno un problema di produttività e spesso «non sono in grado di fare investimento tecnologico», e continueranno a incontrare maggiori difficoltà di finanziamento: «Devono crescere, non possono restare così piccole, dovranno immaginare sistemi di finanziamento diversi». Per le banche il tema è particolarmente sensibile, perchè affronta la questione che viene da lontano del "consolidamento". «C'è molta polemica sulla dimensione delle banche - ha detto - non sta a noi dire il modello che deve prevalere. Diffido molto dell'importanza delle banche del territorio, non perchè non siano importanti per l'economia locale ma - ha precisato - una banca deve essere solida, capace di farlo, con un management adeguato e con un'attenzione all'innovazione, altrimenti deve consorzarsi con altri». La strada per il Governatore è tracciata: «Il cambiamento è ineluttabile, non possiamo immaginare di tornare al piccolo mondo antico di una volta. Il mondo è diverso, fatto di competenze e tecnologie: non è facile, è una sfida importante». Ma «a livello politico si deve capire che questo abbia successo in realtà l'economia deve andare meglio, i npl sono il riflesso a volte di comportamenti scorretti e rischi eccessivi ma sono il riflesso di un'economia che per molto tempo ha arrancato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le banche devono continuare ad effettuare prestiti anche se il rischio di credito non deve essere minimizzato»

Per Visco le piccole imprese devono crescere: hanno un problema di produttività e spesso di capacità di fare innovazione tecnologica

IL PROGRAMMA DI OGGI

14.30 -Aerospazio

Frontiera di eccellenza tecnologica

Oggi pomeriggio riprendono i lavori dell'evento online Sole-FT. Il primo focus è sull'aerospazio.

15.10 -Fashion & Luxury

Artigianalità contemporanea

Si discute del legame nel prodotto Made in Italy tra tradizioni artigianali e alto di gamma.

16.00 -Il design

La creatività prende forma

Focus su distretti, passaggi generazionali e nuove vetrine del design.

16.40 -Food & wine

e manifattura

Export e primati

Chiudono la giornata due tavole rotonde sull'agroalimentare e sull'industria manifatturiera

The Restart. --> Il Sole 24 Ore e il Financial Times presentano "Made in Italy: The Restart".

L'evento diviso su tre pomeriggi, cominciato ieri, prosegue oggi e domani dalle 14,30 alle 18,00. È possibile seguirlo in diretta streaming su: ilsole24ore.com/madeinitaly

I protagonisti del forum con oltre 10mila utenti collegati

EDOARDO GARRONE

presidente

del Gruppo

24 Ore

" capacità di ripresa L'Italia ha superato per l'export momenti peggiori, dopo Lehman la perdita del 20% recuperata in due anni

GIUSEPPE CERBONE

amministratore delegato del Gruppo 24 Ore

" Nuovi modelli di business La pandemia ha insegnato che bisogna cambiare velocemente. E Il Sole lo sta già facendo

JOHN RIDDING

amministratore delegato del Financial Times

" resilienza La risposta dell'Italia all'emergenza Covid alla crisi economica è un grande insegnamento per gli altri

FABIO TAMBURINI

direttore

del Sole 24 Ore, dell'agenzia di stampa Radiocor, e di Radio 24

" basta autolesionismo L'Italia è un grande Paese e deve trovare l'orgoglio e la forza per reagire alla pandemia

MICHELE

CRISOSTOMO

presidente di Enel

" SOSTENIBILITÀ al CENTRO I principi di sostenibilità sono al centro delle attività di Enel e delle aziende della sua filiera

MAURO

MICILLO

guida la divisione credito e investimenti di Intesa

" ECONOMIA CIRCOLARE Per noi è fondamentale l'impegno nell'economia circolare, per cui abbiamo stanziato già 5 miliardi

BARBARA BELTRAME GIACOMELLO

vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione

" rifinanziare gli aiuti alle pmi Rifinanziare il fondo per la internazionalizzazione delle Pmi. Le domande hanno ecceduto di molto le risorse

FABRIZIO

DI AMATO

presidente del gruppo Maire Tecnimont

" fondamentali le filiere Bisogna esportare attivando un sistema di filiera. L'esperienza in Oman, con 200 fornitori

RODOLFO ERRORE

presidente della Sace

" i numeri del rimbalzo Nel 2020 previsto calo export dell'11,3%, ma già del 2021 +9,3% e poi 5,1% nel biennio successivo

CARLO MARIA FERRO

presidente dell'Ice

" la forza del sistema fiere Il sistema è ripartito. In tre settimane inaugurati 12 eventi fieristici per otto settori, in sette città

ENRICO PAZZALI

presidente Fondazione Fiera di Milano

" la risposta alla crisi Verso un consolidamento del settore fieristico: «Noi 7 volte più piccoli del leader di mercato».

LUIGI

DE VECCHI

presidente Emea banking, capital markets e advisory di Citi

" occasione da sfruttare Entro 20 anni gli investitori sceglieranno solo le società che rispettano i principi di sostenibilità

MARCELLO MINENNA

direttore generale dell'Agenzia delle dogane

" bollino blu Progetto " Qualitalia" per la certificazione delle merci: un bollino di qualità con criteri imprenditoriali

Foto:

Via Nazionale. -->

Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

le misure dell'italia

Aiuti Ue da 25 miliardi sul 2021

Il calendario. Per il prossimo anno 14 miliardi di sussidi e 11 di prestiti, che copriranno metà del deficit extra L'incognita crescita. Gualtieri respinge le accuse di eccesso di ottimismo sul Pil: «Calcoli prudenti, si può fare meglio»

Gianni Trovati

ROMA

L'Italia utilizzerà tutti i fondi messi a disposizione da Next Generation Eu. Per l'anno prossimo si tratta di 25 miliardi: 11, però, sono prestiti, che andranno a coprire a tassi ridotti metà dei 22,7 miliardi di indebitamento extra messi in programma per l'anno prossimo. In una prospettiva che conferma un'espansione fiscale intorno ai 40 miliardi, chiamata a produrre una crescita aggiuntiva dello 0,9% per portare il rimbalzo dal 5,1% tendenziale al 6% fissato come obiettivo dal governo.

La versione finale della Nota di aggiornamento al Def che ora attende l'esame parlamentare indica come anticipato nei giorni scorsi il calendario di utilizzo delle risorse messe a disposizione dal meccanismo di aiuti su cui proseguono i negoziati europei. E aggiunge dettagli sull'orizzonte delle riforme, a partire dal «prossimo triennio» in cui si svilupperà l'attuazione della delega fiscale secondo le indicazioni offerte dal ministro dell'Economia Gualtieri nell'introduzione al nuovo programma di finanza pubblica. A finanziarla, accanto alla revisione di tax expenditures e sussidi ambientalmente dannosi, sarà una nuova versione del fondo taglia-tasse alimentato dalla lotta all'evasione. Un meccanismo del genere è previsto da quasi un decennio, ma non ha mai funzionato. E tanto meno si attiverà il prossimo anno, perché lo stop alla riscossione ha ovviamente bloccato anche gli incassi dall'evasione, fermi a 8,85 miliardi contro i 15,64 del 2019. Proprio per questo Gualtieri intende ripensare lo strumento.

Sul terreno dei fondi Ue nella prima fase saranno protagonisti i sussidi della Recovery and Resilience Facility e di React-Eu, che nei primi tre anni rappresentano fra il 53 e il 65% degli aiuti per poi scendere al 24, 12 e zero per cento nel triennio successivo. In una scansione che risponde alla doppia esigenza di contenere il deficit aggiuntivo nei primi anni, già gravati dal disavanzo da Covid, e massimizzare l'effetto espansivo immediato garantito dai sussidi, tutti destinati a programmi di spesa aggiuntivi rispetto al tendenziale. I prestiti invece, in una parte larga anche se ancora non specificata nelle cifre dal Mef, serviranno a finanziare spese che il bilancio pubblico avrebbe comunque dovuto sopportare con risorse (ed emissioni di debito) proprie. «Sono perfetti per coprire il 110%», ha spiegato Gualtieri a mo' di esempio. Alla spinta di sussidi Ue e deficit è agganciata la ripresa chiamata a riportare verso lidi più tranquilli un rapporto debito/Pil ingigantito dalla pandemia. Per abbracciare tutto l'orizzonte del Next Generation Eu la Nota di aggiornamento al Def allunga le proprie stime di crescita oltre al triennio di previsione (rispettivamente +6%, +3,5% e +2,8% nel programmatico), ipotizzando una dinamica del Pil reale in aumento dell'1,8%, 1,5% e 1,4% nel 2024-26. A questo ritmo, con un tasso medio annuo del 2,8% lontanissimo dagli zerovirgola della lunga stagnazione italiana, la Nadeff affida in pratica il compito di ridurre il peso del debito sul Pil che nel passato recente è stato in genere assegnato alle previsioni, mai realizzate, di maxi-correzioni fiscali a suon di aumenti Iva: con le famigerate «clausole» che hanno accompagnato un decennio di politica economica italiana e che il Conte-2 ha invece deciso di cancellare con il decreto di maggio.

Tanto slancio sulle prospettive della produzione italiana rappresenta l'incognita principale del nuovo programma. Ma nella conferenza stampa pomeridiana dopo l'Ecofin a distanza Gualtieri respinge le critiche degli scettici e rivendica «la strategia organica e coerente per sostenere il rilancio» e disegnare «un sentiero credibile e sostenibile di riduzione del debito». Perché il piano descritto dalla Nadev evita appunto di contemplare i super-aggiustamenti fiscali che «in genere venivano affidati ai governi successivi», e secondo Gualtieri dispensa «prudenza» anche sulle stime di crescita. Il ministro si dice fiducioso sul fatto che a consuntivo il -9% calcolato nello scenario ufficiale della Nadev possa essere corretto al rialzo, e che anche la traiettoria dei prossimi anni si possa rivelare ancora più vivace del previsto. La prima convinzione si basa sul fatto che i calcoli della Nadev non incorporano gli ultimissimi dati sul terzo trimestre, che rafforzano il rimbalzo, e poggiano sull'ipotesi di un finale d'anno quasi piatto (+0,4%). Per sostanziare l'ottimismo sul futuro invece Gualtieri chiama a raccolta una serie di aspetti tecnici: i saldi del prossimo non considerano gli effetti di «retroazione fiscale», cioè l'aumento delle entrate prodotto dalla crescita (che si riflette soprattutto sugli anni successivi), non viene calcolato l'effetto della ripresa sul Pil potenziale e lo spread, che pure è ai minimi (ieri ha chiuso a 128, con un rendimento del decennale a +0,78%), secondo il Mef può scendere ancora.

La prima prova arriverà nei prossimi giorni, dall'esame dell'Ufficio parlamentare di bilancio sul quadro programmatico una volta che il calendario delle Camere avrà trovato pace dopo le convulsioni prodotte ieri dall'assenza forzata di 41 deputati della maggioranza per le misure di contenimento della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL TOTALE DELLE RISORSE Nota: Valutazione preliminare. Gli importi potranno variare a seguito dei negoziati ancora in corso. Fonte: Nadev TOTALE Next Generation EU TOTALE RRF e React EU 205,0 Sovvenzioni RECOVERY AND RESILIENCE FACILITY (RRF) 65,4 Prestiti 127,6 React EU 10 Sviluppo Rurale 0,85 Altri programmi 0,60 Just Transition Fund 0,55 Miliardi a valore 2018 IL DETTAGLIO Recovery and resilience facility e React EU. Miliardi a valore 2018 37,5 SOVVENZIONI PRESTITI REACT EU Recovery and resilience facility (RRF): 0 10 20 30 40 50 2021 10,0 11,0 4,0 25,0 2022 16,0 17,5 4,0 2023 26,0 15,0 2,0 43,0 2024 9,5 29,9 39,4 2025 3,9 26,7 30,6 2026 27,5 27,5 L

Foto:

L'utilizzo delle risorse di Next Generation Eu

Foto:

Giuseppe Conte. -->

«Il Recovery plan non è proprietà del Governo ma un bene comune e appartiene alla nazione. Vogliamo coinvolgere le forze migliori del Paese, vogliamo un confronto integrale con tutti» ha detto

ieri il premier all'assemblea di Confcooperative

Il piano del governo

Dalla lotta all'evasione e ai contanti fino a 6 miliardi per tagliare le tasse

Il ministro Gualtieri parla di un nuovo patto sociale con i contribuenti e dice che non ci sarà alcuna manovra "monstre" per il rientro dal debito
Roberto Petrini

ROMA - La lotta all'evasione e cashless daranno risorse per l'intervento sulle tasse previsto per il prossimo anno: i proventi saranno inseriti nel nuovo fondo per la riduzione delle tasse. Con l'intervento di altre risorse l'operazione potrebbe contare su 5-6 miliardi.

Lo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ieri in un conferenza stampa, ha detto che è necessario un nuovo «patto sociale» con i contribuenti basato sulla restituzione alla collettività di quanto evaso. Si aprono, così fin dalla prossima legge di Bilancio spazi finanziari per rafforzare l'operazione cuneo fiscale ma anche, possibilmente, per praticare una revisione delle aliquote in attesa dell'approvazione della legge delega di riforma e la sua entrata in funzione del 2022.

«Nella manovra ci saranno delle risorse per la riforma fiscale», ha detto Gualtieri aggiungendo che l'operazione non sarà a costo zero. Il ministro del Tesoro ha precisato quali saranno i pilastri dai quali arriveranno i finanziamenti. Essenzialmente due: «Il miglioramento delle entrate con la compliance e la lotta evasione». L'adesione volontaria, la cosiddetta compliance, sarà affidata dal prossimo anno al piano cashback, fortemente voluto dal premier Conte, e al quale Gualtieri ieri ha fatto riferimento: in pratica il meccanismo di restituzione di una percentuale pari al 10 per cento della spesa sostenuta mediante bancomat, carte di credito e altri strumenti di pagamento tracciabili che darebbero la possibilità di far emergere una abbondante base imponibile. Il ristoro per il contribuente-consumatore sarà, come detto, del 10 per cento della spesa pagata con strumenti elettronici e avrà un tetto massimo di 3.000 euro. Per evitare che possano bastare poche transazioni di importo significativo per raggiungere i tetti massimi dovrebbe essere previsto un numero minimo di operazioni (si parla di almeno 50).

La seconda gamba sarà quella della lotta all'evasione vera e propria. Quest'anno per la grave crisi economica e il blocco degli accertamenti dovuto al lockdown i proventi del contrasto all'evasione sono precipitati di 6,8 miliardi rispetto al 2019 e anche per il 2020 le stime sono state corrette al ribasso per circa 3 miliardi. Ma nel 2021 il gettito della lotta all'evasione dovrebbe tornare intorno ai 5,22 miliardi che potrebbero essere in buona parte "spesi" per una prima sforbiciata alle tasse.

L'idea infatti è quella di riformare il fondo per la riduzione della pressione fiscale: attualmente vanno in questo "contenitore" solo gli incrementi rispetto alle previsioni di bilancio. Con la prossima Finanziaria si dovrebbe stabilire la costituzione di un nuovo fondo che, come dice la NadeF (Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza), verrebbe alimentato dalle entrate effettivamente generate dalla lotta all'evasione e non solo dagli incrementi rispetto agli obiettivi.

Del resto la pressione fiscale non accenna a diminuire. A politiche invariate, secondo la NadeF, dovrebbe salire di un decimo di punto percentuale nel 2020, al 42,5 per cento. Considerando l'intero periodo, crescerà di circa 0,1 punti percentuali, attestandosi al 42,6 per cento nel 2023. L'inquilino di Via Venti Settembre è anche sceso in campo con determinazione a difesa delle stime del governo sull'andamento del debito pubblico e sulla credibilità dell'Italia

sui mercati. Il debito - atteso in calo al 151,5 per cento nel 2023 - «scende con la necessaria gradualità, chi promette riduzioni debito troppo rapide storicamente non mantiene quello che promette», ha osservato il ministro. In prospettiva «non c'è una manovra monstre ma un percorso realistico di calo, un tasso di crescita reale».

La pressione fiscale in Italia

42,8

42,6

43,0

42,5

42,4 dati in percentuale 2019 2020 2021 2022 2023

Christine Lagarde Presidente della Bce

La ripresa economica dell'eurozona non sarà a V e si presenterà molto più traballante di quanto pronosticato

La ripresa è stata finora più veloce di quanto atteso, ma permane un alto livello di incertezza

Fed e governo sincronizzano gli aiuti Jerome Powell presidente della Fed

Foto: jAl governo Roberto Gualtieri, 54 anni, storico, per dieci anni euro parlamentare, guida la politica economica del governo Conte

RIPARTENZA LENTA

RECOVERY FUND La lunga strada dai sogni alla realtà

Annunciati come imminenti, gli «aiuti» dell'Ue potrebbero arrivare nella seconda metà 2021. E a una condizione: addio a Quota 100 e al Reddito di cittadinanza. Intanto il governo fatica a far sintesi sui provvedimenti, tra progetti strabilianti ed ennesime task force...

Antonio Rossitto

L'impresa appare ardua. E s'era già mestamente intuito due mesi fa, quando il turbopentastellato Sergio Battelli viene riconfermato alla guida della commissione per le Politiche dell'Ue alla Camera. Ruolo strategicissimo: ora più che mai. Che Battelli, a riprova delle ferree logiche grilline, promette di adempiere grazie a comprovate esperienze nell'economia e nello showbiz: dieci anni da commesso in un negozio di animalie chitarrista della band rock ligure Red lips. La sua scuola, come i veri self-made man, è la vita. Perché, quanto a studi, il deputato purtroppo non brilla: s'è fermato alla terza media. Ma, al pari di tanti colleghi del Movimento, giura di supplire con inarrivabile onestà e spiccato senso del dovere: «In ballo c'è una partita troppo importante per il futuro degli Stati membri, alle prese con la peggior crisi dal dopoguerra». Duecentonove miliardi, per l'esattezza: quanto sette o otto manovre finanziarie in tempi normali. E invece il momento pandemico richiede sforzi eccezionali. Così l'Unione europea farà piovere sul nostro paese il Recovery fund: 81,4 miliardi di sussidi e 127,4 miliardi di prestiti. I governanti non parlano d'altro. Sperando che nei provati animi degli italiani la messianica attesa dei quattrini sostituisca la paura del contagio. È l'andreottiano tirare a campare. Giuseppe Conte punta ormai tutto sul nuovo Piano Marshall: «Se perderemo questa sfida avrete il diritto di mandarci a casa». Ma più il consuntivo si allontana, più il premier si frega le mani. Annunciati come imminenti, gli aiuti potrebbero arrivare addirittura nella seconda metà del 2021. E non sarà facile superare l'ostracismo dei «frugali», da Olanda a Danimarca, che temono le concessioni ai Paesi cicala, tra cui l'Italia. Sembravano cambiali in bianco. Ma purtroppo c'è una parolina discriminante: «Condizionalità». Prima vedere cammello, poi pagare moneta. Un'eterna logica che però il blocco di Visegrad, tacciato di labile senso del diritto, rifugge: Bruxelles non può interferire con i nostri intendimenti. «Se la discussione continua così, con questi toni e queste minacce di veto, si potrebbe bloccare tutto» ammette il ministro per gli Affari europei, Vincenzo Amendola. L'Ue, in cambio del suo impareggiabile sostegno, chiede intanto la revisione delle riforme emblematiche dei governi guidati dal giurista di Volturara Appula: Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Insomma: la politica dei Cinque stelle, l'azionista di maggioranza, va cestinata. Con l'abolizione della pensione anticipata e la riforma dell'assegno di disoccupazione, tanto per cominciare. I grillini protestano timidamente. Ma nell'attesa dei 209 miliardi si preparano perfino a incassare il Mes, da sempre considerato più limaccioso di un girone infernale. Non che si possano biasimare gli scettici, personificati da Mark Rutte, altero premier olandese. A tre mesi dall'annuncio del maestoso piano per la rinascita, in Italia le idee non sembrano chiarissime. Mentre sindaci e governatori, fiutata la confusione, continuano a srotolare papelli pieni di improcrastinabili richieste. Eppure Giuseppe il prode portavoce Rocco Casalino hanno perfino organizzato lo scorso giugno i roboanti Stati generali a Villa Doria Pamphilj. Una pletora di «menti brillanti», con le idee più argute e i suggerimenti più preziosi. Ma il summit è già derubricato ad allegra scampagnata. E giace in un capiente cassetto di Palazzo Chigi l'attesa relazione finale della salvifica task force, nata per lumeggiare la Fase 2 e presieduta dall'osannato manager Vittorio Colao. Anche il prosieguo non è stato incoraggiante. Ben 558 proposte consegnate dagli indomiti enti e gli infaticabili dicasteri al

Comitato interministeriale Affari europei, creato dall'ex premier Mario Monti e ora guidato dal paziente Amendola. Per i sempre bistrattati funzionari è stata un'estate sugli scudi. Tutto il giorno a scervellarsi, festivi compresi, per escogitare i progetti più strabilianti. E cos'è che ti tirano fuori, i nostri superburocrati? La Tav Torino-Lione, per esempio: un tempo considerata il male assoluto dai Cinque stelle. Preventivo parziale: un miliardo di euro. Oppure la ferrovia Palermo-Catania-Messina, in ballo da un trentennio. Costo: 4,5 miliardi. O l'Alta velocità tra Napoli e Bari, solita eterna chimera. Spesa prevista: 2,6 miliardi. E, alla voce «mezzi urbani», un altro miliardino per aiutare chi non può permettersi biglietti e abbonamenti. La fulgida prospettiva del ministero dello Sviluppo economico, il pentastellato Stefano Patuanelli, sarebbe l'«universalità del servizio». Insomma, mezzi gratis. Un vecchio cavallo di battaglia di Beppe Grillo. Non esattamente in linea con il liberismo europeo, ma poco importa. I quattrini ci sono. In qualche maniera bisognerà pure spenderli. O no? Del resto, lo stesso Conte aveva promesso che quei soldi sarebbero stati usati anche per la ricostruzione nel Centro Italia, colpito dal sisma del 2016. Ipotesi che pare già definitivamente tramontata. Insomma, vista la storica portata innovatrice delle idee avanzate, il dubbio sovrviene: non è che i ministeri hanno tirato fuori dagli armadi solo impolverate liste dei sogni? Eh, no. A far auspicata chiarezza, interviene Roberto Gualtieri: «Non faremo centinaia di microprogetti, ma pochi e grandi progetti» assicura il ministro dell'Economia. «A loro volta, questi saranno anche collegati da una logica a missione. Ciò che conta non è la logica burocratica del singolo progetto ma l'obiettivo complessivo che si vuole raggiungere, che richiede poi un intreccio di investimenti, riforme, policy». Questo sì, che è parlar chiaro! Dunque, il governo passa all'azione. E, mutuando il fortunato linguaggio del tornito influencer Gianluca Vacchi, presenta lo scorso 15 settembre il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Gli amanti degli acronimi già lo chiamano Pnrr. A qualcuno ricorda il rumore di una flatulenza? Maleducati e miscredenti. Stavolta si fa sul serio: i 209 miliardi del programma Next generation dell'Ue non possono sfuggire. Ed ecco le 40 succose paginette che annunciano l'Italia del futuro. Un Paese con una crescita che raddoppia: dallo 0,8 all'1,6 per cento. E il tasso di occupazione che vola dal 63 al 73,2 per cento. Quando accadrà il miracolo? «Nel lungo termine». Ma occorre aver fede, ora più che mai. Il piano smussa, accorpa, condensa. Fino ad arrivare a sei, sorprendenti, «missioni» di intervento: innovazione, infrastrutture, istruzione, equità, salute e rivoluzione verde. Accipicchia. E nel dettaglio? Scorrendo le «slide», ecco il completamento della fibra ottica, lo sviluppo del 5G, la digitalizzazione della pubblica amministrazione, la lotta all'abbandono scolastico, le politiche per il lavoro e il rafforzamento del sistema sanitario. A essere puntigliosi, sembrano cose dette migliaia di volte in migliaia di convegni interviste. Mancano cifre, budget, dati e tabelle. Ma i giallorossi, si sa, volano alto. Certo, bisognerebbe definire costi e tempi. Come ha fatto, per esempio, il pedante governo transalpino con il piano France relance. Prevede tre macroaree, ognuna con un budget: ecologia, competitività, coesione sociale e territoriale. A loro volta, suddivise in singole voci di spesa. Ma vuoi mettere con gli italici riassunti, coltivati da anni di sintetiche schede e poi tutti al coffee break? Sui giornali amici, si comincia però a delineare la strategia. Intanto, Giuseppe pensa a mettere in piedi l'ennesima task force. Che si affiancherà alla già costituita cabina di regia di democristiana memoria. E al Comitato interministeriale, che nell'attesa ha già ridotto il numero dei progetti: da 558 a un centinaio. Tra i sopravvissuti, ci sarebbe quindi il prolungamento ad libitum del già impossibile ecobonus per il 110 per cento. O l'istituzione di un altro bonus, green stavolta, per i manager che puntano sulla riconversione ecologica. E proprio sul verde, tema carissimo alla presidente della Commissione europea, Ursula von der

Leyen, si punterà senza i soliti balbettamenti. Parchi, verde e zero rifiuti. Ma, ovviamente, non mancheranno le eterne incompiute: strade, autostrade, ponti e ferrovie. Già, ma chi sceglierà? A parole, chiunque: ministri, parlamento, comitato, commissioni, sindaci, governatori. Ma l'ecumenico premier ha già assicurato che la platea dei protagonisti sarà ancor più ampia: opposizione, confederazioni, aziende e sindacati. Con il rischio che prevalga il solito consociativismo: accontentare tutti, dunque nessuno. Entro il 15 ottobre, salvo rinvii, l'esecutivo dovrà comunque fornire a Bruxelles le linee guida, da approvare entro marzo 2021. Proprio mentre in Italia infurierà la battaglia politica per le elezioni amministrative. Non a caso, i primi cittadini d'area giallorossa in cerca di riconferma sono quelli che sventolano alta la bandiera del Recovery. «Abbiamo presentato progetti come Roma capitale per 25 miliardi» annuncia trionfante la sindaca capitolina Virginia Raggi. Segue sterminato elenco di 159 proposte: molto più di quelle prospettate nell'intera Penisola. Dalle metropolitane A, B, B1, C, e D alla cabinovia di Monte Mario, fantasmagorico impianto a fune per collegare piazzale Clodio al Ponte della musica. E poi il rifacimento delle martoriatoe strade, caditoie e fognature comprese. Indispensabili, per carità. Ma non esattamente in linea con i dettami europei. O forse sì? Del resto, nel supergenerico intento di spalleggiare le nuove generazioni, il governo italiano punta a infilare di tutto. Difatti, Giuseppi annuncia: «Nel Recovery plan ci sarà un'attenzione significativa anche per Roma. Penseremo a dei progetti rispettando caratteristiche storiche e culturali. La vogliamo più bella che mai». Una schiarita è prevista comunque nella primavera del 2021, proprio quando si avvicineranno le elezioni. Con i Cinque stelle disposti a ogni cosa pur di non perdere almeno la guida della capitale. Ragionamenti sobri come d'uso, ma ugualmente pragmatici, si fanno all'ombra della Madonnina. Milano ha presentato 34 progetti per 4,5 miliardi. Nell'elenco ci sono le linee del metrò e la viabilità, l'innovazione digitale e l'adeguamento energetico delle scuole, la riforestazione e le arcinote Vie d'acqua. Un'altra onirica lista che potrebbe finalmente convincere il dem Beppe Sala a ricandidarsi. Insomma, l'ormai famigerato piano di aiuti è destinato a diventare il tema predominante della prossima tornata: 25 capoluoghi al voto. Roma e Milano, certo. Ma anche Torino, guidata dai grillini. O Napoli e Bologna, in mano al centrosinistra. Così perfino Giancarlo Giorgetti, eminenza grigia della Lega di rado malevola, insinua: «È importante spostare il dibattito sull'uso del Recovery. Si è parlato troppo della richiesta dei soldi e ancora poco di cosa se ne fa. Io voglio fare debito buono, come dice Mario Draghi. E vorrei sapere se quei soldi saranno usati per la Next generation oppure per la Present generation, distribuendoli a destra e a manca in modo da comprare voti». Sindaci, governatorie assessori battono però cassa a ogni latitudine. Tutti annunciano una gragnola di miliardi in arrivo. Arrivando persino a minacciare, in caso contrario, temibili ritorsioni: «Sui fondi che lo Stato deve riconoscere al Mezzogiorno faremo le barricate» promette Vincenzo De Luca, presidente campano pronto a farsi Masaniello del Sud. Una bramosia che potrebbe sembrare legittimata da questi tempi cupi. Ma che finisce per ricordare il più classico assalto alla diligenza. Mentre Giuseppi, in versione avvocato del popolo con esperienze contabili, continua a scandire: «Non verrà sprecato un solo euro».

209.000.000.000

Sono i miliardi di euro (tra prestiti e sussidi) concessi dalla Ue all'Italia

25

miliardi di euro Quelli annunciati per progetti nella capitale dalla sindaca di Roma Virginia Raggi (foto). Che ha poi elencato ben 159 proposte: fra cui nuovi metrò, cabinovie, rifacimento di strade e fognature.

Foto: Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 56 anni. «Se perderemo la sfida del Recovery fund» ha detto «avrete il diritto di mandarcia casa».

Foto: A destra, Ursula von der Leyen. Per la presidente della Commissione europea, il «verde» è un tema centrale. In Italia, quindi, via libera a iniziative ambientali (come l'ecobonus al 110 per cento). Sotto, Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia: «Faremo pochi e grandi progetti» ha assicurato.

La misura nascosta in un emendamento. Tra i beneficiari Mps e Unicredit IL RETROSCENA
Arriva la norma salva-banche Bonus a chi vende i crediti deteriorati
ALESSANDRO BARBERA GIANLUCA PAOLUCCI

«Per valore nominale s'intende il valore di acquisto del credito». Una riga di testo in un articolo dedicato a tutt'altro, come per magia cambia natura ad una valanga di crediti fiscali e mette in sicurezza i bilanci di molte banche italiane. Senato della Repubblica, ieri. Fra le pieghe del decreto agosto al voto dell'aula spunta l'emendamento 72. 2, 1-ter, punto C, secondo comma. La materia è talmente tecnica e la norma nascosta così bene che solo un esperto potrebbe accorgersene. L'effetto è facilmente comprensibile: ridurre le perdite generate dai crediti inesigibili in tempo di crisi. I principali beneficiari potrebbero essere due istituti che secondo alcuni andranno presto a nozze: Unicredit e Monte dei Paschi di Siena. Andiamo con ordine. Oggi i crediti fiscali (tecnicamente Dta, deferred tax asset) sono regolati da norme che ne consentono l'utilizzo sulla base degli utili prospettici dell'istituto. Quelli inutilizzabili finiscono "fuori bilancio" e sono recuperabili solo in parte una volta maturati gli utili. L'emendamento approvato in Commissione Bilancio (primo firmatario Alan Ferrari del Pd) consente di trasformare i crediti fiscali in crediti d'imposta. Il lettore inesperto si chiederà che cambia. Moltissimo, perché ciò permette di iscrivere a bilancio tutti i crediti maturati in virtù delle cessioni fatte nel corso del 2020. Quest'anno per alcuni istituti è stato di operazioni intense. Mps ha in corso la cessione di nove miliardi di euro di sofferenze. Con la norma introdotta dal primo decreto di emergenza in aprile, la banca senese avrebbe potuto convertire in crediti d'imposta circa 400 milioni dei due miliardi di crediti fiscali. Grazie all'emendamento ora Mps può portare a bilancio i due miliardi per intero. In questo caso - spiegano fonti tecniche - c'è un dubbio interpretativo: la norma esclude operazioni tra soggetti con lo stesso controllante. Qui il Monte vende ad Amco, entrambe controllate dal Tesoro. E però subito dopo la norma fa riferimento all'articolo 2359 del codice civile dedicato alle «società» e il Tesoro non è una società. Nessun dubbio invece sul fatto che la norma si applichi ad Unicredit, che sta cedendo crediti per quasi otto miliardi e mezzo: la norma garantisce di recuperare patrimonio per circa due. Cariparma ha in corso un'operazione che vale circa tre miliardi di crediti deteriorati. Cassa Centrale Banca, una delle due holding che ha unito un arcipelago di istituti cooperativi sta vendendo 700 milioni di euro di crediti: dovrebbe diventare presto socia della barcollante Carige. La Banca popolare dell'Emilia e quella di Sondrio hanno in programma la cessione di un miliardo ciascuna, Banco Bpm ha già venduto due miliardi che valgono 400 milioni di crediti fiscali. È probabile che di qui in poi le operazioni si moltiplicheranno: la promozione - chiamiamola così - vale fino al 31 dicembre. Ce n'è abbastanza per mettere in sicurezza i bilanci di molte banche in vista della tempesta annunciata dalle nuove regole europee. È il confine - sempre più difficile - fra tenuta patrimoniale e la richiesta di credito in un momento che più emergenziale non si può. L'emendamento, scritto al Tesoro, è passato indenne al vaglio della Ragioneria. In Commissione nessuno ha sollevato obiezioni. Certo è che si tratta di un favore non banale al mondo bancario il quale - almeno a parole - è sempre stato nel mirino dei Cinque Stelle. Nel caos delle modifiche e dei tempi contingentati non era neppure facile vederlo: l'emendamento era celato in un articolo dedicato ai contratti bancari e alla proroga della prescrizione dei buoni postali. Votato in aula in blocco con la fiducia al decreto agosto, ora il testo passa alla Camera per il sì definitivo.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: La sede di Monte dei Paschi di Siena

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

13 articoli

Pmi in Borsa

Aim Italia, listino resiliente nel 2020 con dieci debutti a Piazza Affari

Lucilla Incorvati

Proprio nel 2020 ha spento la decima candelina Aim Italia, il più giovane dei mercati di Borsa Italiana, destinato alle Pmi eccellenti in cerca di capitali per crescere. Sono 128 le società oggi quotate sul listino che, secondo la rilevazione dell'Osservatorio Aim Italia, promosso da IrTop Consulting, ha una capitalizzazione di 5,7 miliardi con oltre 4,8 miliardi di raccolta complessiva (di cui 3,9 miliardi da Ipo e 0,9 da secondario), appartenenti a 10 settori industriali. Nel 2020 con 10 nuovi ingressi (8 Ipo, inclusa un'Aim Pro, per una raccolta complessiva di 70 milioni e 2 ammissioni) il listino si è dimostrato tra i più resilienti perché in pieno lockdown l'unica Ipo arrivata a Piazza Affari è stata quella di Unidata, quotata appunto su Aim, e subito dopo ne sono arrivate delle altre fino alle ultime due matricole, Labor e Franchi Alberto Marmi, che hanno debuttato proprio in questa settimana. La capitalizzazione media delle società Aim Italia tocca quota 46 milioni, rispetto ai 143 delle small cap Star, ai 92 delle Small Cap Mta e ai 269 milioni delle società Mta-Miv e altri titoli.

Da un punto di vista borsistico il segmento segna ad un anno una performance negativa vicina al 13,5% rispetto ad un -10,5 del FsteMib. Segno che ancora molti titoli devono recuperare. «L'investimento su Aim deve avere un'ottica di lungo periodo perché si scommette sulla crescita di una Pmi che sceglie la borsa per trovare capitali per crescere - sottolinea Andrea Buragina, senior equity portfolio manager di Mediolanum Gestione Fondi Sgr. - Nella selezione diamo molta importanza ad alcuni indicatori di bilancio quali la leva finanziaria (leverage) o il rapporto debito/Ebitda, il costo medio e la durata media del debito. Le ricerche indipendenti che si arricchiscono di un indicatore di sintesi di questi parametri possono essere di grande aiuto per noi gestori». E ad alimentare e far crescere l'Aim potrebbero arrivare 5,2 miliardi in cinque anni, di cui 191 milioni solo nel 2020, per un totale di 124 titoli potenzialmente interessati grazie allo sviluppo dei Pir Alternativi sul mercato Aim Italia di Borsa Italiana, secondo le stime dell'Osservatorio Aim Italia che tengono conto, secondo un modello proprietario, delle stime complessive pubblicate dal Mef, che ha ipotizzato un afflusso di capitali pari a 33,8 miliardi nel 2020-2024, di cui 4,5 miliardi quest'anno. I Pir Alternativi sono strumenti di investimento destinati al grande pubblico, seppur con una certa cautela fortemente focalizzati sulle Pmi quotate. .

Altra novità che interessa il listino è la creazione del segmento dedicato agli investitori professionali (Aim professional), con il quale Borsa Italiana si prefigge l'obiettivo di rendere accessibili i mercati dei capitali anche alle società meno strutturate e dalle dimensioni più contenute, cercando in particolare di intercettare le necessità delle Pmi innovative, delle start up e delle scale up. «I requisiti di accesso sono ulteriormente semplificati rispetto ai già ridotti requisiti previsti per la quotazione su Aim - spiega Emmanuele Mastagni, partner di DGPA&Co - . È stata prevista ad esempio la possibilità di effettuare quotazioni con un flottante minimo pari al 2%. Ma l'innovazione maggiore è sicuramente rappresentata dall'introduzione delle operazioni "just listing" che permettono alla società di accedere al mercato senza una raccolta immediata, ottenendo una vetrina importante verso gli investitori da una parte e la possibilità di procedere con l'offerta in un momento eventualmente più favorevole dall'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

128

LE QUOTATE

Su Aim Italia che ha raggiunto una capitalizzazione complessiva di 5,7 miliardi; la capitalizzazione media è pari a 46 milioni rispetto ai 143 milioni di delle small cap Star

DECRETO MISE

Sbloccati gli incentivi per digitalizzare le Pmi

Dote da 100 milioni, domande dal 15 dicembre, quattro aree di valutazione C.Fo.

ROMA

Con l'ultimo tassello, il decreto direttoriale del 1° ottobre pubblicato sul sito del ministero dello Sviluppo economico, si sbloccano gli incentivi per la trasformazione digitale delle **Pmi**. Una misura, attesa dal decreto crescita dell'aprile 2019, per la quale sono disponibili 100 milioni. Le domande di agevolazione, firmate digitalmente, devono essere presentate a partire dalle 12 del 15 dicembre 2020, e devono essere compilate con procedura informatica (www.mise.gov.it e www.invitalia.it). Possono accedere le imprese manifatturiere, dei servizi diretti alla manifattura, del turismo e del commercio purché abbiano almeno due bilanci depositati e nell'ultimo abbiano registrato ricavi per almeno 100mila euro. I progetti, relativi a tecnologie abilitanti del piano Impresa 4.0 o a tecnologie digitali di filiera, devono avere un importo tra 50mila e 500mila euro. L'agevolazione copre il 50% delle spese ammissibili (10% sotto forma di contributo; 40% come finanziamento agevolato).

L'accesso

Il bando precisa che il soggetto che compilerà la domanda online (legale rappresentante dell'impresa o della capofila in caso di una forma aggregata o associata) dovrà essere identificabile tramite il Sistema pubblico di identità digitale (Spid) o tramite la Carta nazionale dei servizi oppure, in alternativa, mediante il sistema di gestione identità digitali di Invitalia.

Ciascun soggetto, sia in forma singola che congiunta, può presentare una sola domanda di accesso per un unico progetto di innovazione di processo oppure di innovazione dell'organizzazione oppure ancora un progetto di investimenti.

Il tetto dei 100 milioni

Le domande sono ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico giornaliero di presentazione. Le agevolazioni si fermano all'esaurimento dei 100 milioni, che sarà comunicato con un avviso del Mise. In caso di insufficienza dei fondi per le domande presentate nello stesso giorno, verranno ammessi all'istruttoria i progetti che otterranno il maggior punteggio e, in caso di parità, le domande sono ammesse in base al principio dell'ordine cronologico.

I criteri di valutazione

Valutazione e punteggi sono dettagliati nell'allegato A10 al decreto disponibile sul sito del Mise. In sintesi, si può dire che ci si concentrerà su quattro aree: qualità e chiarezza del progetto e coerenza con gli obiettivi del decreto; parametri di performance connessi alla realizzazione del progetto, inclusa la loro misurabilità; costi del progetto e loro ragionevolezza; solidità economico-patrimoniale dei soggetti beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTORI

Copernicus e Credit Suisse uniscono due fondi sull'equity italiano

Credit Suisse Italy e Copernicus Asset Management hanno deciso di fondere assieme in un unico comparto due fondi specializzati sul comparto azionario del mercato italiano. In particolare, il veicolo V " ^m&fZfJr lo del gruppo svizzero era specializzato W / nelle large cap di piazza Affari, mentre / m il fondo di Copernicus si focalizzava su / / small e mid cap. Con l'integrazione, l'intero spettro delle quotazioni viene preso in considerazione. Il nuovo fondo, Credit Suisse Copernicus Italy Equity, sarà co-gestito da Alberto Mari (foto), large cap, e Marco Boldrin, small e mid cap, ed è idoneo al piano d'investimento italiano Pir, che in cambio del supporto prolungato nel tempo (almeno cinque anni) alle **Pmi** ricompensa gli investitori con un'esenzione fiscale.

STUDIO INTESA

Pmi , nuova identità post Covid

DI ELISA DEL PUP

La maggioranza delle imprese italiane deve adeguare offerta e modello operativo al periodo post-Covid. È ciò che emerge dai risultati dell'indagine «I bisogni delle Pmi post-Covid» condotta da Intesa-Sanpaolo in collaborazione con Piccola industria Confindustria, Monitor Deloitte e Deloitte private, che, su un campione di oltre 6.000 imprese, ha identificato la capacità di innovazione, l'espansione geografica e la crescita dimensionale come pilastri per la ripresa. In particolare, il 90% delle aziende ha dichiarato di aver subito rallentamenti o sospensioni delle attività produttive dopo la fase 1, mentre il 70% si è ritrovato in difficoltà finanziarie. A seguito dell'emergenza sanitaria, le Pmi si vedono quindi costrette a rimodulare la propria offerta sul mercato, così come ad adeguare il proprio modello operativo. Si dovrà anche puntare sull'internazionalizzazione e rafforzare la componente patrimoniale, possibilmente ribilanciando la propria esposizione verso terzi oppure attraverso operazioni di finanza straordinaria. Dall'analisi è inoltre emerso come un quarto delle aziende ha già avviato la riconversione delle proprie linee di produzione per prodotti considerati strategici. In questo contesto si inserisce lo sforzo di Intesa-Sanpaolo, che affianca le Pmi in percorsi di crescita e internazionalizzazione. Più della metà delle aziende, infatti, richiederebbe un supporto diretto alle istituzioni bancarie su aspetti non solo finanziari ma anche operativi. «L'iniziativa presentata oggi è un passo ulteriore verso le imprese che fanno rete per fornire loro gli strumenti utili, anche oltre il credito, per favorire la ripresa e la crescita su nuovi mercati», così Anna Roscio, responsabile Direzione sales & marketing imprese di Intesa Sanpaolo, che ha richiamato l'attenzione sulla necessità di accelerare la transizione in chiave sostenibilità e internazionalizzazione, in grado di stimolare una nuova cultura d'impresa attraverso webinar e investimenti favoriti dal meccanismo del nuovo credito d'imposta. «Occorre passare dalla cultura dell'emergenza a quella delle prevenzioni, oltre che comprendere che il digitale è ormai una condizione per esistere», ha dichiarato Carlo Robiglio, presidente di Piccola industria Confindustria. © Riproduzione riservata

IL SORPASSO DELLE RETI

Francesco D'Arco

Nel private banking le reti accelerano in corsia di sorpasso sulle banche tradizionali. In borsa e sul mercato la crescita delle principali società di consulenza finanziaria ha mostrato negli ultimi anni di saper continuare a svilupparsi mentre gli istituti tradizionali tiravano i remi in barca ristrutturando le posizioni. È questo il quadro che è emerso tempo fa dall'analisi dei dati forniti da Excellence a Consulentia. Non solo. Dal 2012 ad oggi le banche italiane hanno perso 35 mila posti di lavoro e 8.000 sportelli sono stati chiusi. Secondo l'osservatorio dell'Università Cattolica nello stesso periodo il salvataggio degli istituti da parte dello Stato è costato circa 60 miliardi e il trend di deterioramento dei profitti per i tassi a zero e la crisi continua anche in questi mesi con il primo semestre che ha lasciato indietro 6 miliardi di profitti alle prime otto banche commerciali. Discorso diametralmente diverso per le reti che negli ultimi 10 anni hanno ampliato del 20% la clientela, raddoppiato le masse e la quota di mercato sulla ricchezza totale italiana è passata dal 5,2 al 12,2%, mentre nel segmento private il loro peso è passato dal 10 al 21%. "La figura del consulente è sempre più centrale non solo nel risparmio ma anche nella pianificazione finanziaria delle famiglie e le realtà che hanno costruito sulla relazione di fiducia il proprio modello di business stanno mostrando tassi di crescita da diversi anni, riuscendo a uscire rafforzati sul mercato, anche nei momenti più difficili come quello che ci siamo lasciati alle spalle" spiega Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali, realtà che ha visto le proprie masse quadruplicare nel decennio avvicinandosi ai 70 miliardi, con portafogli pro-capite che oggi si attestano sui 35 milioni per ciascun banker, e con un ritorno del titolo in Borsa che fa invidia a molti titoli finanziari di Piazza Affari nel decennio (+353% al semestre 2020 dal 2010 come total return). Un ulteriore indizio utile a comprendere la forza delle reti arriva ancora dagli studi di Excellence Consulting che ha analizzato la resilienza delle società di consulenza nei momenti di maggiore difficoltà di mercato, come nel biennio seguito al crack Lehman nel 2008-2010. In questo caso Banca Generali esce al primo posto nel settore per capacità di crescita delle masse, passate da 12,8 a 23,6 miliardi in quel periodo, e redditività, a sua volta aumentata del 26%. "Da tempo abbiamo puntato sui profili d'esperienza nella consulenza mettendogli a disposizione un'offerta veramente aperta e senza conflitti di interesse nelle selezioni, in un modello in continua evoluzione di open banking che raccoglie il meglio del digitale e delle expertise internazionali. Tutto questo favorisce il flusso di talenti e rafforza la qualità nel servizio, e a cascata la competitività e la crescita sostenibile della nostra realtà anche nei momenti di mercato più sfidanti" commenta Mossa ricordando anche i dati del primo semestre dell'anno: la banca private ha registrato risultati in linea ad un anno record come il 2019, con utili pressoché invariati a 132 milioni, masse in aumento del 10% a 69 miliardi e la raccolta nei primi 8 mesi ha toccato i 3,7 miliardi contro i 3,5 dello stesso periodo dell'anno scorso. Gli indici patrimoniali si attestano su livelli più che doppi rispetto alle richieste Bce e il fatto di non aver debiti in circolazione alla clientela, così come il profilo molto prudente del portafoglio proprietario, ne fanno una delle realtà più solide nel panorama nazionale ed europeo. "Abbiamo puntato con forza su soluzioni distintive come le gestioni tematiche e le advisory industriali all'interno della nostra Sicav Lux Im che consente un'ampia diversificazione e scelte anche decorrelate dai rischi di mercato, che sono quanto mai importanti in un periodo così complesso caratterizzato dalle distorsioni delle politiche

monetarie delle banche centrali, le previsioni sui prezzi dalle intense politiche fiscali e gli effetti della recessione. Stiamo poi continuando a rafforzare l'offerta degli investimenti progressivi su cui crediamo molto, non solo nella dinamica dei piani di accumulo, ma anche altri strumenti che possano accompagnare le famiglie nella pianificazione dei propri obiettivi di risparmio. Nei prossimi mesi continueremo a lavorare in questa direzione così come nelle soluzioni personalizzate per la clientela più sofisticata. I flussi di domanda restano forti e per fine anno contiamo di replicare l'eccellente risultato intorno ai 5 miliardi di raccolta raggiunti nello scorso esercizio". Un contributo al risultato dovrebbe arrivare dalla riapertura del canale dei reclutamenti che ha consentito una qualificazione verso la fascia alta che rappresenta ormai la fascia di mercato della banca. Negli ultimi anni gli inserimenti si aggiravano intorno ai 120-150 profili mentre nel primo semestre i neo-inseriti sono stati solo 28. Peralto da un'analisi dettagliata dei portafogli medi inseriti a metà anno emerge come i professionisti selezionati dalla banca del Leone abbiano contribuito al 26% della raccolta complessiva, per oltre 730 milioni. "Tre quarti della nostra raccolta nel semestre è stata determinata dall'impegno e dalla determinazione della nostra struttura esistente che anche nei momenti più difficili della crisi è stata sempre vicino alla clientela, grazie anche al supporto degli strumenti digitali che rafforzano la relazione anche a distanza. Nell'ultima parte dell'anno stiamo riaprendo la selezione di banker di elevato standing che vogliono crescere nella nostra struttura e contiamo di arrivare a 90-100 inserimenti. C'è forte domanda dalla clientela di consulenza specializzata e le garanzie del nostro brand attirano ogni anno circa 20 mila nuovi clienti, soprattutto nel segmento private e imprenditori". Banca Generali dal 2019 è salita sul podio delle maggiori banche private italiane con oltre il 65% delle proprie masse riconducibili a clientela oltre il mezzo milione di euro di risparmi finanziari (al terzo posto in Italia classifica Magstat 2019). Da cinque anni a questa parte si assicura il riconoscimento dall'Istituto Tedesco di Qualità come "Migliore rete di Consulenti" nel giudizio dei clienti stessi, cui recentemente si è aggiunto anche il riconoscimento come migliore società finanziaria per attenzione alla parità di genere e ascolto sui social sempre dall'istituto indipendente. E da poche settimane è arrivata anche l'investitura dagli investitori istituzionali internazionali che - in un sondaggio raccolto dall'autorevole "Institutional Investor" tra 500 analisti e investitori - l'hanno votata "Most Honored Bank" nella propria categoria dei servizi finanziari. A Mossa il riconoscimento come "Best Ceo" e quello come "Migliori politiche ESG": "Abbiamo 3,5 miliardi di masse in prodotti Esg e siamo già al di sopra dei target del piano triennale che fissavano al 10% delle masse gestite la crescita in tale segmento. L'innovazione che abbiamo saputo tradurre insieme ai partner di Mainstreet, con una piattaforma che rende esplicita e semplice la selezione delle proprie preferenze di investimento sulla base anche degli obiettivi sostenibili delle Nazioni Unite, ha consentito l'avvicinamento di tantissimi clienti alle opportunità di queste gestioni che hanno dimostrato una resilienza importante contro i rischi di volatilità e di mercato. Oggi abbiamo oltre 200 comparti Esg certificati dal metodo di analisti della boutique londinese, tre linee di gestioni patrimoniali e una crescita delle masse di oltre il 200% nel giro di 18 mesi". "Crediamo in un modello di crescita sostenibile capace di creare valore non solo per gli azionisti, ma per tutti gli stakeholder che ruotano intorno alla banca. Siamo uno dei Paesi con la maggior ricchezza privata al mondo, e l'opportunità di avvicinare il risparmio privato alle imprese, per aiutarle in questo momento difficile è sicuramente una sfida che vogliamo affrontare con il massimo" spiega l'a.d. di Banca Generali. Gli esempi non mancano: dalle cartolarizzazioni per le PMI lanciate con Credimi durante i momenti di picco del Covid, fino alla presentazione del progetto BG4Real che raccoglie i servizi di consulenza e wealth

management per le aziende e gli imprenditori, così come i prodotti finalizzati al supporto dell'economia e delle **PMI**. Da poche settimane è partito il Fia non riservato che investe in iniziative a favore della ripresa in Europa, ed è stato lanciato un Eltif all'avanguardia, "8°+ Real Eltif Italy", sempre multiasset e multigestore che punta sul credito delle **PMI** italiane, sia come direct lending sia attraverso l'acquisto di minibond e secured loans. "Crediamo nel valore del mercato dei capitali privati, sia come opportunità di protezione e diversificazione della clientela con il profilo adeguato, sia per il contributo che si può portare alla ripresa allargando il mercato dei capitali anche alla sfera degli investimenti dalle famiglie".

Foto: Francesco D'Arco @darcofrancesco

Foto: Gian Maria Mossa banca generali

Foto: le realtà che hanno costruito sulla relazione di fiducia il proprio modello di business stanno mostrando tassi di crescita da diversi anni

ASIA REGINA DEL FINTech

Daniel Hurley*

Il matrimonio tra finanza e tecnologia, il Fintech, sta trovando il suo collocamento naturale nei mercati emergenti, dove in molti casi i consumatori sono saltati direttamente a soluzioni online. Quasi 2 miliardi di adulti in tutto il mondo, di cui la maggior parte vive negli emergenti, non possiedono ancora un conto bancario. I progressi nel Fintech stanno mirando a una maggiore inclusione finanziaria, approfittando della diffusione dei cellulari e del miglioramento della connessione a internet. Per molte persone, i cellulari sono l'unico mezzo per collegarsi a strumenti finanziari, informazioni e altri servizi primari. Le società di Fintech sfruttano questo trend, soprattutto in Asia, la più all'avanguardia nella rivoluzione Fintech. La scarsa penetrazione delle carte di credito e di debito agisce da apri pista per l'innovazione digitale. Ciò ha spianato la strada ai portafogli digitali. Società come Alibaba o Tencent hanno tratto beneficio dall'enorme crescita in quest'area. Ciò si manifesta in particolare durante il Capodanno cinese, quando vengono scambiati tramite app un numero crescente di 'hóngb o', regali monetari per occasioni speciali. Nel 2019, sono stati inviati oltre 820 milioni di pacchetti regalo durante le vacanze, secondo WeChat, un numero equivalente al doppio della popolazione USA. Le tecnologie mobile e di cloud sopperiscono anche ai problemi di payroll. Aziende come M-Pesa, servizio di pagamenti mobile basato in Kenya, sono state pionieristiche: i datori di lavoro possono pagare i dipendenti elettronicamente, anche senza un conto bancario. L'Africa è un leader mondiale per quanto riguarda il denaro mobile e molte banche stanno iniziando a competere in modo aggressivo per i clienti di banking mobile. Alcuni istituti stanno stringendo partnership, nella speranza di guadagnare fette di mercato, lungo tutto lo spettro dei servizi finanziari, dai pagamenti a conti correnti, risparmi, prestiti, in vestimenti e assicurazioni. Oltre metà dei 282 servizi di denaro mobile operativi nel mondo sono localizzati nell'Africa sub-sahariana (Dati GSMA, l'organizzazione industriale che rappresenta gli interessi degli operatori di reti mobili a livello globale, ndr) . Un report di McKinsey evidenzia che ci sono circa 100 milioni di account di denaro mobile in Africa, molti di più dei 40 milioni presenti in Asia, la seconda regione per quote di mercato. Anche i pagamenti B2B dovrebbero sterzare verso il Fintech, adatto a colmare il gap lasciato dalle banche nei prestiti alle **piccole e medie imprese**, con tecnologie più moderne e lontane dai processi manuali. Infine, le istituzioni finanziarie stanno iniziando a prendere consapevolezza di quanto l'innovazione possa trasformare il business. L'inclusione finanziaria nei mercati in via di sviluppo è diventata ancora più rilevante durante la pandemia di Covid-19, che ha peggiorato il livello di supporto già molto basso offerto dalle banche tradizionali. Le soluzioni mobile sono state un'ancora di salvezza nelle economie emergenti. Man mano che il mondo intero si avvicina a questa nuova realtà, si creeranno numerose opportunità post-pandemia, che le società di Fintech possono sfruttare per costruire la propria reputazione ed emergere ancora più forti dalla crisi. *associate portfolio specialist emerging markets T. Rowe Price

Foto: Daniel Hurley* @TRowePrice

Foto: i paesi in via di sviluppo stanno diventando i protagonisti della rivoluzione digitale

GESTIRE L'IMPRESA

Le task force lo dimostrano serve dare spazio ai manager

Per ripartire le Pmi hanno bisogno di avere a disposizione skill che solo le figure del temporary e del fractional manager possono offrire. Federmanager ha chiesto al Governo di supportare di più le imprese

Marco Scotti

Ci sono due modi per guardare a un problema e cercarne la soluzione, due facce della medaglia: una, quella delle buone intenzioni, che vuole migliorare lo status quo; l'altra, quella furbetta, che sfrutta la soluzione offerta per mantenere inalterate le cose e magari guadagnarci pure. Non fa eccezione il tema della managerialità, un argomento che tornerà di attualità nei mesi a venire, quando il combinato disposto tra la fine del blocco dei licenziamenti, la conclusione della cassa integrazione generalizzata e la conclusione delle misure emergenziali dettate dalla pandemia scatenerà una tempesta perfetta nel mondo del lavoro. E i dirigenti, così come tutti gli altri lavoratori, non saranno esenti da razionalizzazioni. «Ci aspettavamo che questo periodo avesse meno impatto sui colleghi - chiosa Giacomo Gargano, presidente di Federmanager Roma -, invece da qualche mese abbiamo vari dirigenti che stanno perdendo il posto anche nelle grandi aziende. E questo è un problema non soltanto per un'ovvia questione di occupazione, ma anche perché si rischia di perdere un bagaglio di competenze che non è stato debitamente trasferito nei più giovani. Che potrebbero, a loro volta, trovarsi nella scomoda situazione di non essere pronti a ruoli in prima linea». Dunque, nell'approfondire la vicenda si sommano diversi fattori: da un lato l'ovvia necessità di contenimento dei costi, soprattutto in un momento complesso come quello che stiamo vivendo e specialmente per quelle aziende con fatturati inferiori ai 10 milioni di euro che rappresentano circa l'80% del totale. Come è ben noto, poi, le Pmi sono oltre il 90% del complessivo ed è per questo che non si può delegare esclusivamente all'estro degli imprenditori la funzione di coordinamento e impostazione che è precipua dei dirigenti. Per questo motivo già prima della pandemia causata dal Coronavirus si era iniziato a parlare di temporary manager, ovvero un professionista inserito all'interno dell'organigramma aziendale per un tempo ben definito in modo da rispondere alle esigenze specifiche dell'impresa. A questo scopo, Federmanager ha creato un "braccio operativo", Cdi Manager, che ha come missione quella di portare managerialità nelle Pmi. «Il che - ci spiega Ettore Cambise, presidente dell'azienda - vuol dire aiutare a risolvere i problemi delle imprese e rimettere nel mercato del lavoro i manager che sono andati in pensione molto giovani o sono stati allontanati. Abbiamo un sistema che ci consente di incrociare i dati per rispondere nel migliore dei modi alle esigenze dell'azienda che si rivolge a noi. Proponiamo una rosa di candidati tra cui l'imprenditore può scegliere. Nel 95% dei casi questo processo funziona molto bene, ma in una piccola percentuale il titolare scopre che forse avrebbe fatto meglio a scegliere un altro manager tra quelli proposti. Se lo avesse assunto avrebbe pagato il suo errore di valutazione a caro prezzo. Rivolgendosi a Cdi Manager, invece, può cambiare idea senza nessun costo aggiuntivo». A mano a mano che la crisi economica iniziava a mostrarsi in tutta la sua violenza, Federmanager ha continuato a far sentire la sua voce con le istituzioni. Ad esempio, è stato chiesto al governo, già all'indomani della stesura delle bozze del Dl Cura Italia di supportare le Pmi «per evitare - aggiunge Gargano - che fossero costrette a privarsi delle competenze manageriali. Perché se si vuole ripartire sono skill necessarie. La nostra associazione si rivolge alle imprese che operano nell'industria e nei servizi, comparti che sono stati toccati in maniera decisa dalla crisi pur - fortunatamente - senza arrivare ai picchi

drammatici del commercio. Ebbene, i segnali che arrivano dalle **Pmi** delle nostre aree di interesse non sono incoraggianti: vediamo che ci sono già imprese che sono pronte a privarsi delle competenze manageriali. Serve trovare una soluzione in modo rapido». Una possibile via d'uscita riguarda proprio la possibilità di sfruttare dei manager non soltanto per un orizzonte temporale limitato, ma anche in una modalità che si potrebbe definire quasi "part time". È il caso dei cosiddetti fractional manager, figure che hanno la possibilità di svolgere attività para-consulenziale in azienda, in modo continuativo e non fisso. Ma ci sono delle accortezze che vanno per forza di cose tenute in considerazione. In primo luogo, che un manager, per definizione, non può limitarsi a un impiego di poche ore alla settimana in un'azienda. «Perché compito precipuo del dirigente - ci racconta Cambise - è quello di immergersi nella realtà lavorativa e dare possibili soluzioni. Se non si pongono dei paletti ben precisi, si rischia semplicemente di dare un nome diverso a un'attività normale e antica: quella di chiamare professionisti per avere consulenze rapide su task specifici. Non è un caso che le ricerche di mercato più numerose convergano sui cfo (che possono quindi spiegare rapidamente problemi relativi al bilancio) e hr manager (che possono invece dare suggerimenti in merito alla gestione dell'organico). Ma i dirigenti hanno caratteristiche diverse: il loro ruolo è cambiare profondamente l'organizzazione, dall'interno, trovando la collocazione più adatta alle singole figure. Deve permeare un'organizzazione con le sue competenze, non limitarsi a svolgere "il compito". Se nei decreti che riguardano l'introduzione di figure professionali in azienda, invece di limitarsi a usare nomi come fractional o temporary, si specificassero bene ruoli e competenze necessarie, allora questo potrebbe essere un valido aiuto per le imprese». «Un dirigente flessibile - ci racconta Gargano - che consente di non incidere in maniera eccessiva sul budget dell'azienda ma che, al tempo stesso, può aiutarla a risolvere problemi contingenti e verticali. In questo caso, può essere di grande utilità. L'importante è che sia messo in chiaro il tema, fondamentale, delle competenze. Noi come Federmanager, sia da soli che insieme a Confindustria nel progetto 4.Manager, stiamo portando avanti discorsi fondamentali come quello della certificazione, del travaso delle competenze, della realizzazione di piani formativi ad hoc. Questa è la via maestra per venire incontro alle esigenze delle **Pmi**, che non hanno budget sufficiente per incamerare definitivamente in organico un dirigente; dei manager stessi, che continuano a lavorare secondo le loro potenzialità e professionalità; e del sistema Italia, che beneficia di un circolo virtuoso senza eccessivi aggravii economici». Ma proprio il tema dei meccanismi incentivanti da parte delle istituzioni può rappresentare il nodo più difficile da sciogliere. Già negli scorsi anni, infatti, il piano Industria 4.0 (poi divenuto Impresa 4.0) ha concentrato molti più sforzi sull'acquisto dei macchinari e dei beni strumentali, facendo leva anche sulla Nuova Sabatini. Ma decisamente meno si è spinto sull'enorme argomento delle competenze, che pure sono fondamentali. I competence center, ad esempio, sono partiti in ritardo rispetto alla tabella di marcia e hanno ricevuto i fondi necessari per la pubblicazione dei bandi soltanto lo scorso anno. «Temo - conclude Cambise - che questo scenario possa ripetersi anche adesso con il Recovery Fund. Per cui saranno previsti incentivi per i macchinari, ma ci sarà poco approfondimento sulla tematica dei manager. Per eccesso di semplificazione in fase di scrittura, a mio avviso, si rischia di lasciare eccessivo arbitrio alle aziende che potrebbero quindi replicare schemi già visti, con i professionisti che dispensano qualche consiglio ma che vengono inquadrati come se fossero manager per beneficiare di qualche sgravio. Le due cose sono molto diverse e non vanno confuse. Ho paura che si possa scegliere la strada che consente alle **Pmi** di continuare a lavorare come hanno sempre fatto. E invece sarebbe il momento di fare un drastico cambiamento. Prendiamo ad esempio lo smart

working: un professionista può suggerire i migliori strumenti per lavorare da remoto, ma è il manager quello che sa armonizzare questo passaggio. È bene ricordarcelo».

Foto: CDI MANAGER È IL BRACCIO OPERATIVO DI FEDERMANAGER ATTRAVERSO IL QUALE LE **PMI** ACCEDONO ALLE FIGURE PROFESSIONALI MIGLIORI

Foto: | ETTORE CAMBISE, PRESIDENTE DI CDI MANAGER TEMPORARY E FRACTIONAL MANAGER AIUTANO LE **PMI** NELLE FUNZIONI PER LE QUALI NON ESISTE IN ORGANICO UNA FIGURA SPECIFICA

FINANZIARE L'IMPRESA

IN BORSA IL PESCE PICCOLO VA A CACCIA DI QUELLO GROSSO

Le Pmi che desiderano un accesso graduale al mercato, magari anche con operazioni di just listing, ora hanno a disposizione il nuovo segmento di Aim Italia riservato agli investitori professionali. Ecco come funziona
Davide Passoni

I guru danese del marketing Lars Tvede scrisse una volta che «se non sapete chi siete, la Borsa è il posto peggiore per ritrovare voi stessi». Una visione forse un po' troppo centrata sull'investitore, specialmente se si considerano i vantaggi che una società può trarre da una quotazione, anche e soprattutto se si tratta di una Pmi, di una start-up o di una scale-up. Per facilitare l'ingresso in Aim Italia di questi soggetti, non sempre pienamente strutturati per una quotazione, Borsa Italiana ha lanciato lo scorso luglio il segmento Professionale di Aim Italia, riservato agli investitori professionali dedicato a start-up, scale-up e Pmi che desiderano un accesso graduale al mercato. «La nascita di questo segmento è legata alla positiva esperienza di Aim Italia, con la logica di ampliare il target di potenziali soggetti emittenti che possano accedere con ancora maggiore facilità al mercato dei capitali spiega Anna Lambiase, ad di IR Top Consulting, boutique finanziaria specializzata nell'advisory per l'Ipo-. Tra questi emittenti trova spazio anche un'ampia componente di start-up e scale-up, oltre che di Pmi. Il segmento Professionale si rivolge quindi anche a società presenti negli incubatori, nei venture capital, sulle piattaforme di equity crowdfunding, ampliando così la platea delle aziende quotabili». Il segmento è dunque pensato per quelle aziende che intendono accedere al mercato azionario in maniera graduale, senza avere già dall'inizio una struttura capace di gestire un target di investitori retail, ma non solo: «È dedicato anche ad aziende molto giovani - precisa Lambiase -, che possono non aver ancora avviato un vero processo di vendita di prodotti o servizi. Per questo motivo è previsto il cosiddetto di just listing, rivolto a società che accedono al mercato senza raccolta e che attraverso l'ingresso nel segmento Professionale di Aim Italia mirano ad aumentare la propria visibilità verso gli investitori, prima di procedere all'offerta per entrare poi nell'Aim Italia. Ma a questo segmento possono guardare anche aziende che prima di passare all'Aim Italia aspettano migliori condizioni per entrare sul mercato, o aziende che hanno un core business b2b, spesso difficile da comprendere da parte degli investitori retail ma più nelle corde degli investitori istituzionali o professionali». Quali sono, nel concreto, le differenze e le somiglianze tra una quotazione su Aim Italia e una sul segmento Professionale? «Quest'ultimo necessita di requisiti di accesso più semplificati rispetto al primo. Per esempio, nell'Aim Italia il flottante deve essere minimo il 10% dell'intero capitale sociale e deve essere sottoscritto da almeno 5 investitori istituzionali o professionali; lo stesso non vale per il segmento Professionale, dove il vincolo sul 10% rimane, ma deve essere sottoscritto da 5 investitori non necessariamente istituzionali, anche da persone fisiche purché diverse dal founder e dalla famiglia di riferimento. Ciò si adatta bene alle start-up che hanno fatto già un primo round di finanziamento diversificando il proprio capitale sociale con più investitori. Poi, su entrambi gli Aim ci sono l'advisor finanziario, così come il nomad - o soggetto vigilante -, ma nel segmento Professionale non è obbligatorio il ruolo del global coordinator, che può coincidere o meno con il nomad. Per quanto riguarda la governance, su Aim Italia è richiesto almeno un amministratore indipendente nel cda, mentre sul Professionale il requisito non è obbligatorio. Infine, sono differenti le modalità di negoziazione. Vi è un'asta unica giornaliera sul segmento Professionale a differenza di Aim Italia, dove invece la negoziazione è continua; il lotto

minimo di Aim Italia è di 1500 euro, mentre su segmento Professionale è di 5000. Su entrambi i segmenti è obbligatoria la Market Abuse Regulation». Resta comunque utile, a chi si quota sul segmento Professionale, sia avere un orizzonte di almeno un anno prima di passare all'Aim Italia, sia soddisfare da subito alcuni requisiti sostanziali agli occhi degli investitori, come ricorda Lambiase: «Per esempio avere una strategia chiara, una sostenibilità del piano industriale, un testato sistema di reporting, un orientamento alla creazione del valore, avere equilibrio nella struttura finanziaria e una organizzazione manageriale, oltre ad essere una investment opportunity, quindi dimostrare tassi di crescita significativi». Elementi che, forse, non tutte le start-up hanno, cosa che però non impedisce loro di guardare con interesse alla prospettiva della quotazione: «Nel nostro lavoro quotidiano - conferma Lambiase - riscontriamo molta attenzione tra le start-up e le società giovani nel considerare tra le strategie di finanziamento future anche il mercato azionario; è evidente che lo standing e la visibilità sono due benefici della quotazione, le quali attraverso questo passaggio in Borsa diventano elementi di valore. La quotazione migliora lo status e la credibilità della società quotata nei confronti di tutti i soggetti, non solo investitori ma anche clienti, fornitori, collaboratori e competitor. Inoltre, può essere importante per attribuire un valore oggettivo alla società stessa e rendere misurabili le performance sul mercato. Il timore dell'imprenditore di non poter approdare al mercato, con la ratio del segmento Professionale viene meno, potendo contare su una operazione riservata agli investitori professionali, fatti salvi i requisiti indicati prima. È un elemento che nella nostra visione può stimolare e facilitare i processi di quotazione». Quotazione che sul segmento Professionale ha un costo che gode comunque di un beneficio fiscale sotto forma di credito d'imposta del 50% fino a un massimo di 500 mila euro: «Vi ricadono il costo dell'advisor finanziario, dello studio legale, del nomad, dello studio fiscale, della comunicazione finanziaria, di Monte titoli e di Borsa - conclude Lambiase -. È auspicabile che la normativa sulle agevolazioni fiscali che scade alla fine del 2020 possa essere prorogata, anzi diventare un beneficio permanente perché è stata un boost importante per le quotazioni anche sull'Aim Italia a sostegno delle nostre Pmi». L'efficacia di questo nuovo segmento è confermata da Luca Tavano, Head of Product Development, Mid & Small Caps, Italy Primary Markets di Borsa Italiana: «Ci abbiamo pensato molto prima di crearlo, confrontandoci anche con l'advisory board sull'opportunità di lanciarlo. È nato dalla volontà e dall'esigenza di Borsa Italiana di fare un ulteriore passo verso le Pmi che non si sentivano pronte per affrontare mercati più strutturati e avvicinarle al mondo della quotazione. Diciamo che una società decide di entrare sul segmento Professionale di Aim Italia principalmente per tre motivi: avere un accesso graduale al mercato, dotandosi poi delle strutture necessarie per eventuali step successivi; separare il momento della raccolta da quello della quotazione, perché vuole godere dello status di quotata per i benefici che esso comporta ma magari le condizioni di mercato sconsigliano una quotazione; perché è tipicamente una start-up o scale-up che si vuole quotare pur avendo avviato la commercializzazione dei prodotti da meno di un anno». Un segmento certamente di prospettiva: «Crediamo che abbia buone potenzialità - conclude -, perché il riscontro che abbiamo avuto dagli operatori è stato molto positivo. Mi lasci dire infine che, mentre non vediamo per forza il mercato Aim Italia come mercato di transizione verso Mta, ma anche come mercato di destinazione, probabilmente il segmento Professionale di Aim Italia sarà per molte società il primo passo verso altri mercati». La prima società quotata sul segmento Professionale, il 14 agosto scorso, è stata Fenix Entertainment, società di produzione, co-produzione, e distribuzione di contenuti cinematografici, televisivi e musicali con una capitalizzazione di 9,5 milioni di euro; una dimensione da Pmi, che dimostra

come il segmento non sia destinato solo a start-up e scale up. Rsm ne ha seguito la quotazione nell'ambito dell'attività di revisione: «La nostra è un'attività di compliance, obbligatoria perché richiesta da Borsa Italiana - spiega Luca D'Ambrosio, International Contact Partner di Rsm -. Oltre a operare la revisione normale sul bilancio si deve attuare una serie di procedure di verifica e controllo finalizzate sia alla quotanda sia al nomad, che lo supportino nell'emissione dei giudizi finali verso Borsa Italiana. È stata la prima volta che abbiamo operato sul segmento Professionale ed è stato molto motivante; sebbene rispetto a una quotazione Aim Italia non cambi quasi nulla, l'essere parte del processo di creazione di questo nuovo settore voluto da Borsa Italiana è stato arricchente. Abbiamo contribuito a rendere viva una novità normativa».

I REQUISITI PER AIM PROFESSIONALE FLOTTANTE NECESSARIO: NUMERO INVESTITORI: LOTTO MINIMO NEGOZIAZIONE: BENEFICIO FISCALE QUOTAZIONE BILANCI CERTIFICATI: • AVVIO: ! 20/7/2020

Foto: A INAUGURARE IL NUOVO SEGMENTO DI BORSA ITALIANA AIM PROFESSIONALI È STATA FENIX ENTERTAINMENT CHE SI È QUOTATA IL 14 AGOSTO

Foto: CHI SI QUOTA DEVE AVERE UNA STRATEGIA CHIARA, SOSTENIBILITÀ DEL PIANO INDUSTRIALE ED EQUILIBRIO NELLA STRUTTURA FINANZIARIA

Foto: IL SEGMENTO PROFESSIONALE DI AIM ITALIA SARA PER MOLTE SOCIETÀ IL PRIMO PASSO VERSO ALTRI MERCATI LUCA TAVANO DI BORSA ITALIANA

FINANZIARE L'IMPRESA FINANZA ALTERNATIVA

Minibond e Pir, con l'app l'economia reale è digitale

Una sola piattaforma per semplificare l'acquisto di emissioni quotate e non, componendo un Pir "fai-da-te": con FinancialDelivery investire in finanza alternativa diventa semplice. A tutto vantaggio delle Pmi

Marina Marinetti

Alzi la mano chi sa dove si compra un minibond, quel titolo di debito sotto i 50 milioni di euro emesso tipicamente da **Pmi** con un fatturato superiore ai 2 milioni di euro e almeno 10 dipendenti, fino a un paio di anni fa riservato agli investitori professionali, ma dall'anno scorso accessibili anche ai comuni mortali, grazie al nuovo segmento Extramot Pro3 e ai Pir, i piani individuali di risparmio. Ma se chi potrebbe - e vorrebbe - investire sulle nostre **Pmi** non sa come farlo, o per lo meno non può farlo in modo semplice, figuriamoci come diventa complesso finanziare la propria impresa. Eppure c'è un universo, là fuori, che gronda risparmio privato: ci sono 1.500 miliardi parcheggiati nei conti correnti delle famiglie che forse - non osando affrontare i mercati finanziari - li inietterebbero volentieri nell'economia reale, la stessa che poi lo alimenta, quel risparmio. «Di fronte a questi numeri i 270,55 milioni di euro raccolti nei primi sei mesi del 2020 fanno sorridere. E le emissioni sono state a p p e n a 86 (il Covid non c'entra: nello stesso periodo dello scorso anno sono state a p p e n a 50). In Italia ci sono quasi 150mila **Pmi**, gran parte delle quali risultano invisibili al modo dei capitali, e sarebbe sufficiente, nulla di più, che questi due mondi venissero a contatto: visto il valore delle **Pmi** da u n a parte e l'alta disponibilità di soldi in cerca di investimenti dall'altra, il rilancio dell'economia italiana sarebbe automatico» sottolinea Angelo Lazzari (nella foto a destra), già founder di FD Fiduciaria Digitale e Visabit ed ora in prima linea col lancio della nuova creatura della sua galassia fintech, o meglio, "realfintech", la finanza tecnologica applicata alla economia reale, come a m a definirla: FinancialDelivery. «FinancialDelivery è la "borsa" dei titoli non quotati», spiega Lazzari, «è un esempio concreto di economia circolare, che consente al risparmio degli investitori italiani, che liberamente scelgono quali minibond comprare con i vantaggi fiscali del Pir, di fare arrivare i soldi alle **Pmi**, le quali producono ricchezza, che ritorna sia all'investitore che al sistema-Paese». E il cerchio si chiude. Un mercato da far decollare Ma facciamo un passo indietro: da quando sono nati i minibond, nel novembre 2012, fino alla fine dello scorso anno, ne sono stati emessi 884 e a collocarli sono state solo 536 imprese, tra cui a p p e n a 314 **Pmi**. Poca roba. «È il classico caso in cui la d o m a n d a è alta e l'offerta scarseggia», continua Lazzari, «ma con il giusto strumento i minibond possono seguire la loro vocazione di investimento diffuso e restituire la bussola agli ex Bot-people, che hanno mollato i titoli di Stato e ora non sanno più dove investire». Insomma, FinancialDelivery si ripropone di rilanciare l'investimento italiano. Ma di che si tratta, in sostanza? «FinancialDelivery è u n a piattaforma digitale di servizi finanziari che rende possibile un nuovo modo di investire e di amministrare il proprio patrimonio, facilitando l'acquisto di qualsiasi prodotto finanziario comodamente attraverso il proprio smartphone», spiega Lazzari, specificando che tutti i servizi di FinancialDelivery sono eseguiti attraverso FD Fiduciaria Digitale, la prima società fiduciaria fintech in Italia, che agisce in proprio n o m e esclusivamente secondo le istruzioni del cliente, facilitando così ogni tipo di operazione. «Il cliente può dare le proprie disposizioni in videocall o attraverso la piattaforma digitale, e firmarle dal proprio smartphone, in modo semplice e sicuro». Attraverso la piattaforma, si può comprare qualsiasi tipo di fondo , anche quelli alternativi, sottoscrivere qualsiasi polizza assicurativa, anche emessa da compagnie estere. E soprattutto comprare qualsiasi bond o

emissione obbligazionaria di qualsiasi emittente, quotata e non: «Questo servizio costituisce un'opportunità per le tante **Pmi** italiane che possono usufruire di un canale alternativo per rendere più semplice l'acquisto dei propri strumenti, favorendo quindi la raccolta di nuove risorse», sottolinea Lazzari. Più semplice a farsi che a dirsi. Ma se pensate che, trattandosi di un'app, sia dedicata ai nativi digitali, siete fuori strada. In primis, perché è vero che l'esperienza di FinancialDelivery è 100% digitale, sicura, semplice e veloce, ma ogni operazione viene eseguita parlando faccia a faccia con un operatore umano, comodamente e attraverso il proprio smartphone. E poi perché la piattaforma online è disponibile da qualsiasi dispositivo - 24 ore su 24, 7 giorni su 7 - per accedere allo storico delle comunicazioni e a tutti i documenti, per consultazione o firma. «Oggi chiunque smanetta su smartphone, tablet e pc. Il cliente target della piattaforma sono principalmente gli High net worth individual», chiarisce Angelo Lazzari. E aggiunge: «In Italia ci sono almeno 650mila individui che hanno almeno 500mila euro di asset finanziari, con un portafoglio medio di 1,3 milioni di euro. Sempre di più, queste persone ormai si muovono come nativi digitali, li possiamo definire dei High net worth individual 4.0. Oggi questi clienti sono per il 77% seguiti dalle banche private, il 9,8% dai family office, poi ci sono almeno 90mila persone che ricorrono al fai-da-te». Fai-da-te è la parola chiave: «Con la nostra piattaforma finalmente è possibile comporre quello che potremmo definire il Pir fai-da-te alternativo», conferma Lazzari. «Grazie ai Pir ogni gestore già oggi è obbligato a investire nelle **Pmi**. Ma si tratta di fatto di prodotti da banco, che includono solo realtà quotate, in cui il risparmiatore non ha margini di manovra né di scelta. Col Pir fai-da-te è l'investitore che sceglie cosa mettere nel proprio portafoglio e può accedere, appunto, anche ai titoli non quotati, che però costituiscono il 76% delle ultime 289 emissioni, quelle del 2019 e dei primi sei mesi di quest'anno». Una grande opportunità per gli investitori, che possano destinare ai Pir valori per un importo non superiore a 300mila euro all'anno (il decreto Agosto ha raddoppiato la soglia annuale), sino a 1,5 milioni di euro complessivi, godendo dell'esenzione fiscale sui rendimenti maturati, se l'investimento viene mantenuto per cinque anni. E l'investimento è esente dall'imposta di successione, temuto dagli high net worth individual. Una grandissima opportunità per intermediari ed emittenti: «FinancialDelivery offre ad intermediari ed emittenti di prodotti finanziari un nuovo canale che rende più semplice la sottoscrizione dei propri prodotti da parte dei clienti italiani, in completa compliance alle normative», continua Lazzari. «In particolare, per tutti i soggetti coinvolti nella raccolta di risorse finanziarie per le aziende, FinancialDelivery può offrire supporto per tutte le operazioni di corporate finance e per emissioni di bond e minibond. E poi ci sarebbero anche i microbond e i club deal bond. Con il Pir fai-da-te alternativo», conclude Lazzari, «i sottoscrittori potranno investire in questi titoli, investire nella sana economia italiana, con il vantaggio fiscale di essere esenti da tassazione sulle plusvalenze». Riprendiamo il concetto: alzi la mano chi sa come si compra un minibond. O qualsiasi tipo di fondo, anche quelli alternativo. Magari fai-da-te. E qualunque polizza. Ebbene, la soluzione c'è, indipendente e senza conflitti di interesse: «Una soluzione», conclude Lazzari, «che anziché spingere su un prodotto, agevola i risparmiatori nel comprare quel che hanno scelto liberamente».

Foto: CI SONO 1.500 MILIARDI DI EURO PARCHEGGIATI SUI CONTI PRIVATI: NON ASPETTANO ALTRO CHE ESSERE INIETTATI NELL'ECONOMIA REALE

Foto: LE **PMI** ITALIANE ORA HANNO UN CANALE ALTERNATIVO CHE RENDE PIÙ SEMPLICE L'ACQUISTO DEI BOND E LA RACCOLTA DI NUOVE RISORSE COL PIR FAI-DA-TE È L'INVESTITORE CHE SCEGLIE COSA METTERE NEL PROPRIO PORTAFOGLIO, ACCEDENDO

ANCHE AI TITOLI NON QUOTATI

FINANZIARE L'IMPRESA

IL DECRETO AGOSTO RIDÀ FIATO A PMI E TURISMO

Dal prolungamento della moratoria per piccole e medie imprese ai contributi a fondo perduto per la filiera della ristorazione: ecco le principali misure contenute nel testo definitivo del Decreto n. 104

La pubblicazione e subitanea entrata in vigore lo scorso 15 agosto del Decreto n. 104, ancora una volta - chi dall'ombrellone "socialmente distanziato", chi invece - qualcuno in più forse - dal sentiero ameno di montagna - non stupisce per le polemiche, che, tanto per cambiare, ha innescato, specie rispetto all'adeguata copertura ed operatività degli interventi proposti. Riusciranno i nostri eroi a mantener fede a tutte le promesse fatte? Come cantava Lucio Battisti, "lo scopriremo solo vivendo". Nel frattempo, in attesa della conversione in legge del Decreto Agosto, non ci resta che approfondire nel dettaglio le misure più significative e - almeno teoricamente definitive, tracciate nel solco del Rilancio di questa nostra economia, purtroppo, ancora molto "intra-Covid-19". Eccole. Innanzitutto ci sono i contributi a fondo perduto per la filiera della ristorazione e per le attività economiche e commerciali nei centri storici (Art. 58 e art. 59), per le quali possiamo tirare il fatidico sospiro di sollievo, grazie al riconoscimento di un contributo a fondo perduto, per le imprese ristorative e gli esercenti dei centri storici che dimostrino perdita di fatturato. Le condizioni? Per le imprese della ristorazione l'ammontare del fatturato dei mesi da marzo a giugno 2020 deve essere inferiore ai tre quarti del fatturato dei mesi da marzo a giugno 2019 (non previsto per attività iniziate dal gennaio 2019). Il contributo - da richiedere tramite istanza (da pubblicare) rileva per l'acquisto di prodotti vitivinicoli, di filiere agricole e alimentari, anche Dop e Per gli esercenti nei centri storici, l'ammontare del fatturato di giugno 2020 vede il confronto con quello registrato per lo stesso mese nel 2019: se inferiore ai 2 / 3 si questo, sulla differenza viene riconosciuto un fondo perduto, così determinato: a) 15% per soggetti con ricavi/compensi non superiori a 400.000 euro nel 2019; b) 10% per soggetti con ricavi/compensi superiori a 400.000 euro e fino a 1 milione di euro nel 2019; c) 5% per soggetti con ricavi/compensi superiori a 1 milione di euro nel 2019. Il contributo dovrebbe essere riconosciuto tramite bonifico, anche in questo caso previa presentazione di apposita istanza (da pubblicare). Aiuti alle piccole e micro imprese in difficoltà (Art. 62) Finalmente vengono estesi gli aiuti di Stato, già previsti per tutti gli altri soggetti nel Decreto Rilancio, anche alle piccole e micro imprese in difficoltà al 31 dicembre 2019, a patto che: - non siano soggette a procedure concorsuali per insolvenza; - non abbiano ricevuto aiuti per il salvataggio o per la ristrutturazione (a determinate condizioni ulteriori). Proroga moratoria per le **Pmi** (Art. 65) La principale novità contenuta nel Decreto Agosto non consiste unicamente nell'auspicata proroga della moratoria sui prestiti e leasing concessi alle aziende - che slitta dal 30 settembre 2020, previsto dall'art. 56 del Decreto "Cura Italia" fino al 31 gennaio 2021 - quanto nell'automatismo del meccanismo: la proroga non richiede l'adempimento di alcuna formalità per le imprese già a m m e s s e alle misure di sostegno. Per le imprese che al 15 agosto 2020 non hanno ancora richiesto questa agevolazione, è fatta salva la possibilità di procedere entro il 31 agosto 2020, sempre secondo modalità e condizioni previste dal precedente Decreto Cura Italia. Misure urgenti per il settore turistico (Art. 77-79) C'è più tempo per la restituzione dei prestiti e leasing per le aziende del settore turistico, uno dei più colpiti dalla crisi da COVID-19: per loro, la proroga della moratoria straordinaria è stata estesa al 31 marzo 2021. Sotto il profilo fiscale, si conferma l'eliminazione - a determinate condizioni - dell'obbligo di pagamento della seconda rata Imu. Non solo: fa ritorno in nuova veste la "guest star" degli

operatori del settore, ovvero il credito d'imposta al 6 5 % per la riqualificazione e il miglioramento delle strutture, confermato sia per il 2020 che per tutto il prossimo anno. Per la modalità di fruizione resta confermata la compensazione mediante F24. Si apre un interessante confronto per gli operatori del settore rispetto all'opportuno set up dell'agevolazione con altre disposizioni interessanti - ad esempio, il credito investimenti al Mezzogiorno per le imprese aventi sede nelle aree ammesse, Sisma Bonus/Ecobonus (al 110%) e disposizioni regionali specifiche per il settore. Ulteriore rateizzazione dei versamenti sospesi, con emendamento in arrivo (art. 97) Per i soggetti beneficiari di sospensione degli importi di Iva, contributi Inps, premi Inail e ritenute, nei mesi da marzo a giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e intel

LA NOVITÀ PRINCIPALE DEL DECRETO AGOSTO È LA POSSIBILITÀ DI RIVALUTARE NEL BILANCIO 2020 I BENI ISCRITTI NEL BILANCIO IN CORSO AL 31 DICEMBRE 2019 ressi è prevista la possibilità di: - versare il 50% delle somme e oggetto di sospensione in un'unica soluzione entro il 16 settembre oppure procedere alla rateizzazione fino a 4 rate mensili - la prima con scadenza 16 settembre 2020- di pari importo; - versare il restante 50%: mediante rateizzazione fino ad un massimo di 24 rate mensili di pari importo con scadenza dal 1 gennaio 2021; con versamento in un'unica soluzione entro il 16 settembre 2020 o con rateizzazione fino a 4 rate mensili di pari importo a decorrere dal 16 settembre 2020. Nonostante questo, la recente pace fiscale tra Ministero dell'Economia e delle Finanze e commercialisti, che ha portato alla revoca dello sciopero, poggia proprio su un'ulteriore moratoria per i versamenti d'imposta. L'emendamento previsto in sede di conversione dovrebbe consentire a chi ha saltato la scadenza prima del 20 luglio e poi del 20 agosto di versare le imposte in autoliquidazione entro il 30 ottobre con la maggiorazione dello 0,8%. Una moratoria che però sarà riservata ai contribuenti che nel primo semestre hanno registrato un calo di fatturato e corrispettivi di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una scelta che, di fatto, va nel solco di quanto già previsto nel decreto per gli acconti di fine novembre dei contribuenti per i quali sono stati approvati gli Isa: anche in questo caso un calo del fatturato consente di posticipare i versamenti in autoliquidazione al 30 aprile 2021. Rivalutazione generale dei beni d'impresa e delle partecipazioni 2020 (Art.110) La più importante e - per l'unicità della disposizione normativa, per certi versi, sensazionale - novità introdotta dal "Decreto Agosto" riguarda la possibilità di rivalutare nel bilancio 2020, i beni iscritti nel bilancio in corso al 31 dicembre 2019. La rivalutazione può essere effettuata distintamente - quindi senza il vincolo delle categorie omogenee - per ciascun bene, ma deve essere annotata nel relativo inventario e nella nota integrativa. I beni che possono essere rivalutati sono le immobilizzazioni materiali ed immateriali, e le partecipazioni in società controllate e collegate (immobilizzazioni finanziarie). È possibile: - effettuare la rivalutazione ai soli fini civilistici senza assolvimento di imposte sostitutive; - effettuare la rivalutazione anche ai fini fiscali, versando poi un'imposta sostitutiva versata in un massimo di tre rate annuali di pari importo - del 3% sulla differenza tra il valore rivalutato e il valore storico del bene. In questo secondo caso, la riserva di patrimonio netto iscritta in bilancio a fronte del maggior valore dei beni, è una riserva in sospensione d'imposta che può essere affrancata con una imposta sostitutiva del 10%; in questo caso, a differenza del precedente, non si genera tassazione in capo alla società.

Foto: NELLA FOTO L'AUTRICE LAURA DE LISA, È SENIOR MANAGER DEL DIPARTIMENTO FUNDING & DEVELOPMENT DI RSM ITALY

FINANZIARE L'IMPRESA NSA ECONOMY RANKING

L'industria della ceramica si rialza dopo il Covid

La pandemia è costata al comparto 350 milioni di euro su un fatturato che, complessivamente, supera i 6 miliardi. Ma le imprese restano affidabili: ecco le migliori, classificate dall'Nsa Economy Ranking
Davide Passoni

Il settore della ceramica è una delle eccellenze dell'industria italiana, la cui qualità e i cui prodotti sono esportati in tutto il mondo. Stando ai dati di mercato 2019 diffusi da Confindustria Ceramica a giugno 2020, erano 279 le industrie attive in Italia lo scorso anno, che occupavano oltre 27.500 addetti e che hanno fatturato 6,5 miliardi di euro. Un settore che ha risentito dell'emergenza Covid la quale, come ha ricordato il presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani, è costata 350 milioni di euro di fatturato. Per rialzarsi, conta anche sulla capacità di reazione di un sistema produttivo che comprende aziende solide da un punto di vista finanziario e patrimoniale. L'Nsa Economy Ranking le ha classificate in una speciale graduatoria, riportata nella tabella a fronte. Tra esse vi è la Savar Srl di Stezzano (BG), specializzata da oltre 40 anni nella produzione di ceramiche tecniche, isolatori in ceramica e refrattari. «Siamo un'azienda sempre in crescita, che propone al mercato isolatori ceramici sempre più performanti di altissima qualità, customizzati in base alle richieste del cliente - dice l'amministratore delegato Manolo Raffin -. Le nostre risorse sono da sempre concentrate in quattro capisaldi, ricerca e sviluppo, ambiente e sicurezza, investimenti produttivi e autofinanziamento; quest'ultimo ci ha permesso di raggiungere l'obiettivo di essere il più indipendenti possibile dagli istituti di credito. Un ulteriore fattore di solidità viene da una quota sempre crescente di fatturato estero, con la quale applichiamo una politica di pagamento anticipato senza quindi aver alcun problema di insolvenze». Opera invece nella ristrutturazione e nell'arredamento del bagno la Tuttobagno Srl di Barlassina (MB). «La nostra azienda ha 54 anni - dice il titolare, Michelangelo Manzionna - e il segreto per tenere fatturati di un certo livello, clientela soddisfatta e non andare in crisi in periodi così complicati come quello attuale sta nell'accontentare e seguire il cliente. La prima cosa che dico a tutti i miei dipendenti è: puntate alla soddisfazione del cliente, perché un cliente soddisfatto porta altri clienti. Certo, poi bisogna stare vigili sui costi sia in uscita sia in entrata, ma attenzione: in molti tendono a risparmiare su forniture e materiale, ma per dare un prodotto e un servizio di qualità, il risparmio non sempre paga. Non serve strafare, ma il prezzo giusto non è sempre un prezzo basso. Inoltre, siamo tra le poche aziende del nostro settore nella provincia nord Milano che operano con dipendenti nostri, che formiamo e qualificiamo. Sono tutte cose che hanno un prezzo, ma che poi viene ripagato dalla preparazione delle persone che si vede nel momento del lavoro e del rapporto con il cliente. Più che un costo, è un investimento. Se fossimo nella gdo, potremmo anche pensare al risparmio fine a se stesso, ma proprio se siamo una piccola azienda dobbiamo offrire un servizio più elevato, su misura per il cliente che teniamo esprima anche le proprie recensioni: su Google ne abbiamo un centinaio solo nell'ultimo anno, tutte a 5 stelle. La qualità e il lavoro alla fine pagano». Gabriele Destefano è infine titolare della Edilceramiche Srl di Bollengo (TO), che si focalizza principalmente su pavimenti, rivestimenti e sanitari: «La nostra è un'azienda familiare, nata 45 anni fa, e teniamo il nostro business all'interno di questa dimensione ridotta che ci consente di compiere i giusti passi senza strafare. Abbiamo una forte attenzione ai costi e, per quanto possibile, ci fa piacere reinvestire parte degli utili in azienda. La nostra dimensione familiare ci aiuta in un momento non facile come quello attuale e ci consente di andare avanti bene. Ci siamo

costruiti con gli anni la nostra solidità e siamo contenti così». 69 Economy J'l comparto della ceramica riunisce i produttori di piastrelle e lastre, ceramica sanitaria, porcellana e stoviglie, materiali refrattari e ceramica tecnica, laterizi. Nel 2019 l'export ha toccato quota 4,5 miliardi di euro, con investimenti per 373 milioni, rispettivamente l'84% e il 7% del fatturato. Il tutto anche grazie ad aziende che spesso godono di una buona solidità patrimoniale. Per Economy, ha classificato queste realtà il Gruppo Nsa, il primo mediatore creditizio per le imprese italiane per fatturato, vigilato dalla Banca d'Italia tramite l'Organismo agenti e mediatori. Nsa è specializzato nella erogazione di finanziamenti alle imprese, capace di garantire efficacia ed efficienza nei rapporti con il sistema bancario. Il rank attribuito alle aziende da Nsa che vedete nella tabella a fianco è frutto di ricerche ed elaborazione di dati commissionata da Economy all'Ufficio Studi del Gruppo Nsa. Viene calcolato sull'analisi dei bilanci, regolarmente depositati. In particolare, l'analisi classifica le imprese per solidità patrimoniale, performance, affidabilità e redditività: i medesimi parametri utilizzati per l'elaborazione nsaPmindex, l'indice sul merito creditizio. Il Gruppo Nsa adotta anche in questa ricerca l'algoritmo definito dal Disa, Dipartimento di Studi Aziendali dell'Università di Bologna, per l'elaborazione dell'indice nsaPmindex, indice annuale sullo stato delle Pmi italiane. E la tabella a fianco rappresenta una fotografia dello stato di salute di queste imprese, suddivise per area geografica.

Ceramica - classifica per area geografica AREA GEOGRAFICA AREA GEOGRAFICA
oe i- oe i- zJJ O zJJ O 1- in LJJ óe o óe o i- in LJJ > i- in LJJ > Oe o Oe o z S S S CLASSIFICA RAGIONE SOCIALE TECMA - SOCIETÀ' A RESPONSABILITÀ LIMITATA ALFANI CERAMICHE S.R.L. O. BITOSSO S.R.L. A.C.O.R.I. S.R.L. GREEN S.R.L. CERAMICA OCEANO - S.R.L. MARIANI GIOVANNI COMMERCIALE S.R.L. SANTACHIARA 39 S.R.L. L'OLIMPICA 2001 S.R.L. COMMERCIALE GRILLI S.R.L. SE.FIN. S.R.L. CAMURANI EDILMARMO S.R.L. TAMBURINI E GARDOSI S.R.L. ROSSI MARIO S.R.L. ACTUALE S.R.L. CERAMICHE LINDA - SRL EDILCAORLE S.R.L. EF SUPERFICI SRL RAMINELLI & MIO SRL STUDIO D.O.C. S.R.L. MANTOVANI S.P.A. EDILCERAMICHE S.R.L. SAVAR S.R.L. IMPERIALGROUP S.R.L. QUALITYPOSA S.R.L. PORTATO S.R.L. STONE CITY S.R.L. HOLS SRLS UNITABLE S.R.L. TUTTOBAGNO SRL OPPO S.R.L. GDL S.R.L. EDIL FORIO S.R.L. CALABRESE S.R.L. TANZI - S.R.L. EDIL CHIANESE S.R.L. EDIL CERULO S.R.L. CARPARELLI NICOLA S.R.L. COMMERCIALE AURUNCA S.R.L. ATORRISI S.R.L. FATTURATO 19.343.492 € 4.662.861 € 3.258.649 € 2.316.563 € 1.780.356 € 882.208 € 790.032 € 680.331 € 672.233 € 612.611 € 1.947.441 € 1.420.171 € 1.396.030 € 1.345.089 € 1.154.710 € 1.038.112 € 940.936 € 844.927 € 751.033 € 2.886.362 € 4.143.969 € 1.761.452 € 1.525.429 € 3.104.057 € 825.392 € 684.820 € 579.712 € 518.274 € 5.048.973 € 390.213 € 6.799.548 € 3.204.037 € 1.681.489 € 1.442.226 € 1.306.019 € 1.213.748 € 1.150.213 € 1.117.836 € 874.799 € 771.452 €
INDIRIZZO Roma (Roma) Cerveteri (Roma) Livorno (LI) Roma (Roma) Roma (Roma) Fabrica di Roma (VT) Sigillo (PG) Roma (Roma) Roma (Roma) Galliciano nel Lazio (Roma) Legnago (VR) Bagnacavallo (RA) Bologna (BO) Staranzano (GO) Comano Terme (TN) Castelvetro di Modena (MO) Caorle (VE) Costabissara (VI) Zoppola (PN) Fiorano Modenese (MO) Rapallo (GE) Bollengo (TO) Stezzano (BG) Novara (NO) Torino (TO) Torino (TO) Milano (MI) Brescia (BS) Carpiano (MI) Barlassina (MB) Ghilarza (OR) Cerreto Sannita (BN) Forio (NA) Taranto (TA) Conversano (BA) Marano di Napoli (NA) Napoli (NA) Fasano (BR) Cellole (CE) Trecastagni (CT)

APPROFONDIMENTI

Quel debito "buono" che sostiene le Pmi

Fino a fine anno il Fondo Patrimonio Pmi potrà sottoscrivere obbligazioni o titoli di debito di imprese con fatturato inferiore ai 10 milioni di euro. Un'occasione per supportare il tessuto imprenditoriale del Paese

Anna Gervasoni

C'è debito e debito. Importante è la finalità per cui si contrae. Il Governo è correttamente corso in aiuto alle imprese in difficoltà a causa della pandemia e ha chiesto alle banche di iniettare la liquidità necessaria a garantire la prosecuzione delle attività. Da pochi giorni e fino a fine anno è attivo il Fondo Patrimonio Pmi che potrà sottoscrivere obbligazioni o titoli di debito di imprese con fatturato inferiore a 10 milioni di euro, purché in presenza di un aumento di capitale fino a 250 mila euro. Altro debito di natura pubblica, che va però nel senso di incentivare gli investimenti e di spostarsi dal passivo a breve termine a quello a medio, insieme a una iniezione di capitale di rischio, che viene chiesta agli azionisti. Sarà ora necessario mettere a punto strumenti specifici, in parte annunciati, che facilitino proprio l'accesso al capitale di rischio. Dall'emergenza infatti bisogna passare allo sviluppo o al rilancio, e per far questo bisogna utilizzare i capitali per investire in progetti che facciano tornare le aziende alla piena redditività e che la possano incrementare. Così si crea un ciclo di sviluppo virtuoso per gli attori economici e per il Paese. In questo contesto, i capitali privati giocheranno un ruolo fondamentale, complementare e differente, necessario per selezionare quei progetti e quelle imprese che vogliono accelerare e che hanno bisogno di finanza, spesso ritagliata su misura, e di un confronto proficuo con chi la eroga. Il ruolo del private debt può essere cruciale. Aifi, l'associazione del private equity, venture capital e private debt, ha pubblicato i dati del primo semestre dell'anno sull'andamento delle attività dei fondi di debito. Questi intervengono attraverso la sottoscrizione di obbligazioni di varia natura emesse dalle aziende o erogando direttamente credito. Le statistiche dimostrano che nell'86% dei casi le imprese ricorrono a tale strumento per finanziare lo sviluppo, quasi sempre in funzione di acquisizioni o realizzazione di nuovi impianti produttivi, per il resto si tratta di supporto a operazioni di leveraged buy out che facilitano il ricambio imprenditoriale. I dati, elaborati insieme a Deloitte, mostrano numeri in crescita nella raccolta dei fondi (+10%), nel numero di operazioni (+34%) distribuito su molte più aziende rispetto al primo semestre dello scorso anno (+21%). Nel private debt, le aziende che vengono finanziate, hanno fatturato nel 54% dei casi al di sotto dei 50 milioni di euro. Il mercato italiano però è ancora molto piccolo, ancorché dinamico, la raccolta dei fondi nel primo semestre è stata inferiore a 200 milioni, e gli investimenti sono stati pari a 423 milioni di euro, in 138 operazioni. Nel mondo il mercato vale 800 miliardi di dollari e sono presenti 1700 operatori, concentrati soprattutto nel nord America. Dobbiamo potenziare questo canale che può offrire debito per lo sviluppo e il rilancio della nostra industria. Debito prezioso.

	Ammontare investito (mln euro]	N. investimenti	Ammontare rimborsi (mln euro)	N. rimborsi
2016	611	99	579	14
2017	322	123	617	49
2018	506	144	1.020	235
2019	385	253	1.310	252
I sem 2019	178	103	535	98
I sem 2020	195	138	423	118

*NOTA: I RIMBORSI SONO AL NETTO DELL'ATTIVITÀ DELLE PIATTAFORME DI LENDING

Foto: in collaborazione con Aifi

Foto: LE STATISTICHE DIMOSTRANO CHE NELL'86% DEI CASI LE IMPRESE RICORRONO AI FONDI DI DEBITO PER FINANZIARE IL PROPRIO SVILUPPO

Foto: PROFESSORE ORDINARIO DI ECONOMIA E GESTIONE DELLE IMPRESE ALLA LIUC DI CASTELLANZA. È ANCHE DIRETTORE GENERALE DELL'AIFI (ASSOCIAZIONE ITALIANA DEL PRIVATE EQUITY, VENTURE CAPITAL E PRIVATE DEBT)

APPROFONDIMENTI

Le tute blu (e non solo) imboccano la "terza via"

Il nuovo Ccnl Metalmeccanica Pmi segna una svolta decisiva, grazie a un modello contrattuale, quello di Cifa e Confsal, a favore sia dell'impresa sia del lavoratore. Una svolta storica nella contrattazione collettiva
Alessandro Faldoni

Sottoscritto il nuovo contratto collettivo nazionale per i dipendenti delle **Pmi** metalmeccaniche e di installazione impianti da parte della confederazione datoriale Cifa e del sindacato Confsal. Mentre più di un milione di lavoratori delle **piccole e medie imprese** sono in attesa del rinnovo del contratto collettivo per il settore metalmeccanico, Cifa e Confsal rispondono con un Ccnl innovativo. Si afferma, così, un nuovo modello di contrattazione collettiva e di relazioni industriali i cui pilastri poggiano sull'Accordo interconfederale firmato dalle parti sociali il 28 ottobre scorso. e nella sua crescita professionale il principale motore di un incremento di produttività e di competitività aziendale, il Ccnl Cifa-Confsal introduce una serie di innovazioni importanti, a conferma del fatto che una "terza via" della contrattazione non solo è possibile ma auspicabile per la crescita del Paese. Tra le novità introdotte, un sistema di classificazione del personale arricchito da figure professionali nuove che supera il tradizionale "mansionario" attraverso una classificazione per competenze. Si apre così la strada a un sistema di gestione che fa perno sulla formazione continua. A supporto di questo sistema sta lo "scatto di competenza" che va a sostituire lo scatto di anzianità, valorizzando economicamente, e in modo periodico, la crescita professionale del lavoratore. L'acquisizione delle competenze è poi supportata da un sistema di certificazione contrattuale, grazie al quale il lavoratore può vedersi riconosciute le competenze acquisite, a fronte di percorsi di formazione gratuiti cui gli associati possono accedere liberamente attraverso l'apposita Piattaforma informatizzata gestita dall'ente bilaterale Epar. La formazione, elemento centrale del contratto, accompagna anche gli istituti di primo ingresso e di reimpiego, con l'obiettivo di favorire l'ingresso in azienda di particolari categorie di lavoratori tradizionalmente "sfavoriti". Viene prevista la costruzione di piani formativi individuali al fine di riallineare domanda e offerta nel mercato del lavoro per il settore di riferimento. Altro tema centrale della contrattazione Cifa-Confsal è il welfare, con un altrettanto rinnovato sostegno alle famiglie. C'è, infatti, l'obbligo da parte del datore di lavoro di iscrivere i dipendenti al Fondo di assistenza sanitaria integrativa Sanarcom. In questo modo il modello contrattuale proposta da Cifa e da Confsal, oltre a essere un insieme di norme che regolano il rapporto di lavoro, rappresenta la risposta concreta delle parti sociali ai grandi cambiamenti introdotti dall'innovazione tecnologica. Il nuovo contratto prevede un insieme di strumenti che favorisce la nascita e l'affermazione di nuovi modelli organizzativi attuabili indipendentemente dalla dimensione aziendale e a tutto vantaggio dell'impresa e dei lavoratori.

Foto: LO SCATTO DI COMPETENZA SOPPIANTA QUELLO DI ANZIANITÀ E VIENE VALORIZZATO ECONOMICAMENTE ANCHE IN BUSTA PAGA